

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
1	Libero Quotidiano	03/02/2012	<i>VIETATO DARE 2 MILIARDI ALLE AZIENDE (F.Bincher)</i>	3
12	L'Arena	03/02/2012	<i>"SOLO NOI DELLA LEGA VOGLIAMO DAVVERO SALVARE LE PROVINCE"</i>	5
	Asca.it	02/02/2012	<i>LIBERALIZZAZIONI: UPI, PROVVEDIMENTO CENTRALISTICO CONTRO AUTONOMIE</i>	6
5	Corriere di Novara	02/02/2012	<i>CONTRO L'ABOLIZIONE DELLE PROVINCE PASSA UN ODG CON VOTAZIONE "BIPARTISAN"</i>	7
37	Corriere di Novara	02/02/2012	<i>PROVINCE SI' O NO, DIBATTITO APERTO IN CONSIGLIO</i>	8
17	Giornale di Sicilia - Ed. Agrigento	02/02/2012	<i>CONSIGLIO CONTRO LA SOPPRESSIONE DELLE PROVINCE</i>	9
36	Il Cittadino (Monza)	02/02/2012	<i>MONZA, COMO E LECCO ECCO LA SOLUZIONE CHE PIACE A FORMIGONI</i>	10
	Italiainformazioni (web)	02/02/2012	<i>ABOLIZIONE DELLE PROVINCE IN SICILIA, GOVERNO E CAPIGRUPPI ATTORNO AL TAVOLO. PDL E PID CONTRARI, GL</i>	14
	Strill.it (web)	02/02/2012	<i>MINIMA IMMORALIA - LE PROVINCE NEL LABORATORIO SICILIA</i>	15
1	La Voce (Roma)	01/02/2012	<i>ZINGARETTI: "NO AL DECRETO DEI TAGLI INDISCRIMINATI E DEMAGOGICI"</i>	17
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
16	Il Sole 24 Ore	03/02/2012	<i>SU TESORERIA E SERVIZI LOCALI IL "TERRITORIO" BOCCIA IL DECRETO (R.Turno)</i>	18
17	Il Sole 24 Ore	03/02/2012	<i>APERTURE DI GIARDA SUL PATTO DI STABILITA' (Eu.b.)</i>	19
17	Il Sole 24 Ore	03/02/2012	<i>MODELLO CONSIP PER TUTTE LE FORNITURE (D.Colombo/M.Rogari)</i>	20
21	Il Sole 24 Ore	03/02/2012	<i>VENTI STATI NELLO STATO SENZA CONTROLLI E SANZIONI (M.Maugeri/G.Oddo)</i>	21
29	Il Sole 24 Ore	03/02/2012	<i>SINDACI UNITI CONTRO IL SOMMERSO (M.Mobili/G.Trovati)</i>	22
34	Il Sole 24 Ore	03/02/2012	<i>BANCHE, CONTENZIOSI PER 3 MILIARDI (A.Quaglio)</i>	24
23	Italia Oggi	03/02/2012	<i>FEDERALISMO UN APPELLO</i>	25
32/33	Italia Oggi	03/02/2012	<i>SINDACI 007 NON SOLO PER IL FISCO (F.Cerisano)</i>	26
34	Italia Oggi	03/02/2012	<i>PARTECIPATE, NUOVI LIMITI SUL PERSONALE (M.Barbero)</i>	28
34	Italia Oggi	03/02/2012	<i>SERVIZI LOCALI, GOVERNANCE AI RAGGI X</i>	29
35	Italia Oggi	03/02/2012	<i>DISABILI, PALETTI ALLE ASSUNZIONI (L.Oliveri)</i>	30
36	Italia Oggi	03/02/2012	<i>LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI (G.Di rago)</i>	31
37	Italia Oggi	03/02/2012	<i>FONDI PER I PROGETTI DEI COMUNI (R.Lenzi)</i>	32
21	L'Espresso	09/02/2012	<i>IL RIGORE PER LEGGE E' UN'ILLUSIONE (A.Alesina)</i>	33
23	L'Unita'	03/02/2012	<i>PER UN SECONDO LIVELLO CHE FUNZIONI DAVVERO (C.Martini)</i>	34
10	La Discussione	03/02/2012	<i>E' TEMPO DI MACROREGIONI - LETTERA (E.Bonalberti)</i>	35
Rubrica Pubblica amministrazione				
21	Il Sole 24 Ore	03/02/2012	<i>POLITICA, SANITA' E DEBITI ERODONO TUTTE LE RISORSE (R.Galullo)</i>	36
31	Il Sole 24 Ore	03/02/2012	<i>PAGAMENTI, DELEGA AL GOVERNO (F.Milano)</i>	38
1	La Repubblica	03/02/2012	<i>L'ALIBI DELL'IMPOLITICO (M.Giannini)</i>	39
9	La Stampa	03/02/2012	<i>IL DECRETO SEMPLIFICAZIONI TORNA AL CDM</i>	40
33	L'Espresso	09/02/2012	<i>DATE A GIARDA LE FORBICI (I.Cipolletta)</i>	41
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
1	Corriere della Sera	03/02/2012	<i>TRE DECENNI DI PROMESSE E DI RIMBORSI SENZA FRENI (S.Rizzo/G.Stella)</i>	42

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
13	Corriere della Sera	03/02/2012	<i>QUELL'INTERVISTA A REPORT SULL'ETICA DELLA POLITICA (M.Gabanelli)</i>	44
1	La Repubblica	03/02/2012	<i>"A MIA INSAPUTA" LA FAMIGLIA SI ALLARGA (F.Merlo)</i>	45
4	La Repubblica	03/02/2012	<i>L'ALLARME DI MONTI, CHIAMA A RAPPORTO I LEADER (G.De marchis)</i>	46
8	Il Messaggero	03/02/2012	<i>Int. a P.Castagnetti: "SE I SOLDI SONO FINITI AL'API MI ARRABBIO" (M.Ajello)</i>	47
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	03/02/2012	<i>Int. a E.Marcegaglia: MARCEGAGLIA: "L'ITALIA CAMBIA SE CAMBIA IL LAVORO" (A.Orioli)</i>	48
11	Il Sole 24 Ore	03/02/2012	<i>"IL RISANAMENTO COSTA FINO A 1,5 PUNTI DI PIL"</i>	51
20	Il Sole 24 Ore	03/02/2012	<i>LIBERALIZZARE? RIDURRA' I PREZZI (A.Ichino)</i>	52
8/9	La Stampa	03/02/2012	<i>FORNERO ACCELERA "LA RIFORMA IN TRE SETTIMANE" (R.Giovannini)</i>	53

Colpa del patto di stabilità Vietato dare 2 miliardi alle aziende

di **FOSCA BINCHER**

La provincia di Milano ha in cassa 240 milioni di euro pronti per pagare le imprese fornitrici. Ma non può farlo. La provincia di Roma ha a disposizione 100 milioni di euro, che darebbero anche nella capitale (...)

(...) un po' di respiro alle imprese che hanno già fornito all'ente pubblico i loro lavori o le loro merci. Ma non può pagare.

Perfino a Napoli sono in cassa inutilmente 67,6 milioni intoccabili. A Firenze ce ne sono 61,8, a Cosenza 56 milioni, a Torino 40 milioni. Tutti intoccabili. Ci sono, ma quella maglia rigida che si chiama patto di stabilità interno non consente di sfiorare un euro nemmeno a chi ne avrebbe a disposizione.

PARADOSSO

È il paradosso della traduzione nazionale di quelle regole europee che stanno riuscendo a distruggere l'intero vecchio continente con un rigore fine a se stesso che sta diventando eutanasia per tutti. Le cifre delle risorse in cassa per un campione di province sono state fornite mercoledì primo febbraio in Senato dalla stessa **Upi** (Unione Province di Italia) in un documento riservato in cui si suggeriscono emendamenti al recente decreto legge di Mario Monti sulle liberalizzazioni.

Un altro documento è arrivato dall'Anci che come altre associazioni di categoria ha iniziato la sua attività di lobbying per smontare buona parte di quel decreto. Il terreno sembra assai fertile, perché i primi interventi dei parlamentari Pd e Pdl nelle commissioni di merito nella discussione generale sembrano diretti a rivoltare il decreto liberalizzazioni come

un calzino, ognuno difendendo le lobby affini. Il tema dei pagamenti alle imprese fornitrici però tocca le corde politiche in modo bipartisan, e il documento delle province italiane sembra avere colto nel segno. Monti e il suo ministro Corrado Passera hanno inserito in decreto legge risorse complessive per 5,7 miliardi di euro per sbloccare i pagamenti ai fornitori spesso in arretrato anche di tre o quattro anni.

DEBITI PUBBLICI

Il monte-debito della pubblica amministrazione è stimato fra i 70 e i 90 miliardi di euro, e quei 5,7 miliardi sembrano davvero poco cosa. La sorpresa è poi arrivata dalla relazione tecnica, che pesca le risorse per i pagamenti dovuti in gran parte dal capitolo della Agenzia delle Entrate per i rimborsi dei crediti Iva.

Tanto che la misura è diventata una beffa: da un anno circa l'Agenzia avrebbe dovuto liquidare 5,5 miliardi di rimborsi Iva, e non lo ha fatto.

Dal fondo a disposizione ora si scopre che 4 dei 5,5 miliardi sono stati prelevati per pagare i crediti commerciali più o meno alle stesse imprese. Per ricevere il dovuto dalla mano destra dello Stato, dopo ritardi e trattative defatiganti, se lo vedono dunque togliere contemporaneamente dalla mano sinistra.

Per questo il documento delle province fa centro: senza fare ipocrite partite di giro come quelle stabilite dal governo centrale, i soldi dovuti alle imprese ci sarebbero almeno in parte (solo le province campione citate nel documento sono in grado di pagare domani alle imprese

un miliardo di euro).

Hanno bisogno però di un piccolo intervento normativo per sbloccarle in deroga.

DOCUMENTO

Nel documento infatti si spiega che «la patologia dei crediti delle imprese verso la P.A. è un fenomeno che non riguarda solo lo Stato, ma anche e soprattutto gli enti locali, i quali percentualmente realizzano il 65% degli investimenti sull'intero territorio nazionale. A tale proposito si segnala che le Province hanno attualmente in cassa circa 2,5 miliardi di euro immediatamente spendibili per fare fronte ai pagamenti per gli investimenti realizzati per scuole, strade, manutenzione del territorio».

Cosa servirebbe? «Sbloccare una percentuale dei residui in conto capitale, escludendoli dal patto di stabilità interno, favorendo in tale modo il pagamento alle imprese in tempi congrui e rapidi dei corrispettivi per il lavoro svolto, con immediati riflessi positivi sul versante occupazionale, sul pagamento delle imposte e sulla ripresa della domanda interna dei territori».



I vincoli di Monti

Vietato pagare 2,5 miliardi alle aziende

Altro che Btp, nelle casse delle Province c'è liquidità che non può essere erogata ai creditori per via del Patto di stabilità. Gli enti locali chiedono subito una deroga per saldare chi ha costruito scuole e strade

www.ecostampa.it

I SOLDI DELLE PROVINCE PRONTI PER LE IMPRESE

Euro liquidabili subito

Milano	240.000.000
Roma	100.000.000
Napoli	67.600.000
Firenze	61.800.000
Cosenza	56.000.000
Catania	45.000.000
Torino	40.000.000
Treviso	40.000.000
Varese	38.000.000
Brescia	30.000.000
Livorno	28.097.000
Alessandria	25.000.000
Salerno	22.500.000
Taranto	20.000.000
Rieti	19.000.000
Lecco	18.700.000
Latina	18.500.000
Lecce	15.000.000
Lodi	15.000.000
Lucca	13.550.000

P&G/L

LA POLEMICA. Il vicepresidente Fabio Venturi

«Solo noi della Lega vogliamo davvero salvare le Province»

«Il Pdl dica come la pensa perché si sfilava quando contano i fatti»

«Spiace scoprire che martedì la giunta regionale ha approvato il ricorso alla Corte costituzionale contro l'abolizione delle Province con i soli voti degli assessori della Lega. Un brutto gesto da parte degli assessori del Pdl, che accompagna il voto contrario del Pd in Consiglio provinciale a Verona a sostegno della mozione dell'Upi (Unione Province italiane) contro l'abolizione delle Province».

Commenta così il voto della giunta di Venezia Fabio Venturi, vicepresidente leghista della Provincia. Martedì, infatti, a ribadire il «No all'Italia senza le Province», tutti i Consigli provinciali italiani si erano riuniti in contemporanea per votare l'ordine del giorno che ribadiva la contrarietà all'articolo 23 della legge «Salva Italia», che prevede il progressivo svuotamento fino alla scomparsa dell'istituzione Provincia, richiedendo altresì alle Regioni di promuovere i ricorsi alla Corte Costituzionale per dichiarare l'incostituzionalità dei commi dal 14 al 21 dell'articolo di legge in questione. Il Consiglio veronese aveva approvato l'Odg, ma all'ultimo istante senza i voti dell'Udc

(astenuta), del Pd e dell'Idv (contrari). «A questo punto il Pdl ci dica come la pensa sulle Province», dice Venturi. «Con i loro voti hanno dato, a Roma, il via libera all'abolizione; i loro presidenti di Provincia, assessori e consiglieri provinciali dicono che combattono per difendere le Province, presentano e approvano documenti e mozioni per non farle abolire. Ma quando contano i fatti sono clamorosamente assenti. Evitino di prenderci in giro, abbiano il coraggio di dire la verità, di dirla anche ai loro amministratori locali». E l'assessore all'ambiente e vicepresidente della Provincia chiude così: «Noi della Lega combattiamo veramente per difendere le Province, per chiudere quelle piccole e inutili, per ridurre il numero di consiglieri e assessori, per passare alle Province competenze oggi statali (Motorizzazione, Catasto, Archivio di Stato, Soprintendenze), per far capire al Governo e al premier Monti che stanno facendo un errore grossolano abolendo le Province. Quelli del Pdl, coi loro amici del Pd, predicano bene e razzolano male. Ma ormai ce ne stiamo facendo una ragione». ● **R.CER.**



Liberalizzazioni: Upi, provvedimento centralistico contro autonomie

02 Febbraio 2012 - 17:20

(ASCA) - Roma, 2 feb - "Il Decreto sulle liberalizzazioni e' pieno di norme che non fanno altro che svuotare le Autonomie territoriali delle loro competenze, riportando l'Italia al vecchio centralismo che credevano ormai superato. Non possiamo sposare questa linea, che va contro tutte le spinte e i propositi di riforma federalista su cui da anni stiamo lavorando. Per questo le Province in Conferenza Unificata hanno espresso parere negativo sul decreto". Lo dichiara il Presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, ribadendo la netta contrarietà alla norma sulla tesoreria unica.

"Una scelta incomprensibile - ha aggiunto - e inaccettabile. Non si puo' pensare di commissariare 20 Regioni, 107 Province e piu' di 8000 Comuni, e fare un passo indietro di oltre 20 anni nella storia del Paese".

com-dab/mau/bra

+ FOTO + AUDIO + VIDEO

Abruzzo

Basilicata

Bolzano

Calabria

Campania

Emilia-Romagna

Friuli Ven. Giu.

Lazio

Liguria

Lombardia

Marche

Molise

Piemonte

Puglia

Sardegna

Sicilia

Toscana

Trento

Umbria

Valle d'Aosta

Veneto

+ Correlate



Liberalizzazioni: Ntv a Fs, i dati non sono un'opinione

(ASCA) - Roma, 2 feb - Nuovo capitolo della "querelle" tra le Fs e Ntv sullo scorporo della rete ferroviaria. Dopo le dichiarazioni di ieri delle Fs, apparse sul loro sito internet e nelle quali si boccia l'analisi della società guidata da Luca [...]



Liberalizzazioni: Gasparri, siano forti e reali per favorire crescita

(ASCA) - Roma, 2 feb - Si e' svolta oggi una riunione del Pdl, con gli onorevoli Romani e Brunetta, i Presidenti dei gruppi parlamentari Gasparri e Cicchitto, la senatrice Simona Vicari, relatrice del provvedimento sul decreto liberalizzazioni, il [...]

Liberalizzazioni: Cosimi, da Anci parere negativo a decreto

(ASCA) - Roma, 2 feb - L'Anci ha espresso "parere non positivo" in Conferenza unificata sul decreto del governo che contiene il pacchetto di liberalizzazioni. Lo ha spiegato il sindaco di Livorno e coordinatore delle Anci regionali, Alessandro Cosimi, al termine della riunione. Il rappresentante dei comuni ha sottolineato che da parte dell'Anci e' stato presentato un pacchetto di emendamenti che riguardano sostanzialmente la [...]

Liberalizzazioni: Delrio (Anci), cosi' non servono a cittadini

(ASCA) - Roma, 2 feb - "Ad essere sinceri, credo che in tema di liberalizzazioni sia necessario avviare una fase di confronto con il Governo che abbia come parole d'ordine concretezza e chiarezza". Lo afferma Graziano Delrio, Presidente Anci, secondo il quale "il testo sulle liberalizzazioni mi pare oggettivamente confuso, contenente norme che ci riportano indietro di anni, che ledono la autonomia degli enti locali e, soprattutto, [...]"

breaking news

Maltempo: Fs propone rimborsi e indenizzi

Salute: Pfizer ritira pillole da mercato Usa, rischio gravidanza

Calcio: Roma-Inter e Milan-Napoli anticipate alle ore 15

PROMOSSO DALL'UNIONE PROVINCE ITALIANE, VEDE CONTRARI SOLO L'ITALIA DEI VALORI E UDC

Contro l'abolizione delle Province passa un odg con votazione "bipartisan"

■ La Provincia di Novara mette la sua firma all'odg contro l'abolizione delle Province promosso dall'Unione Province italiane. L'assemblea di Palazzo Natta si è espressa con un voto quasi unanime (contrari solo Idv e Udc) durante lo speciale Consiglio Provinciale aperto dello scorso martedì 31 gennaio. Anche Novara si unisce così al coro di chi chiede una marcia indietro al Governo.

A sostenere il ruolo delle Province non sono stati solo politici, ma per primi i dipendenti provinciali. I dirigenti di settore hanno illustrato le competenze della Provincia: protezione civile, strade, politiche per il lavoro, edifici scolastici, solo per citarne alcune. La rappre-

sentante Rsu, Sara Brugo, ha sottolineato inoltre: «Si mette in dubbio il percorso lavorativo di persone qualificate, disperdendo competenze professionali maturate negli anni». Per cosa? A sentire i dati citati nel Consiglio non ci sarebbe un grande risparmio, «anzi esso sarebbe minore dei costi derivanti dell'abolizione», sottolinea l'odg dell'Upi. A sostegno delle Province, pur nella necessità di una riforma, hanno parlato anche i sindaci di Momo, San Nazzaro Sesia, Recetto, e i rappresentanti di Associazione Piccole e Medie Industrie e università. A preoccupare è soprattutto, in caso di cancellazione, la mancanza di un tramite tra il territorio e gli enti più grandi.

Le Province però non vanno così come sono oggi. La necessità di riformarle è emersa forte e chiara dal Consiglio aperto. Una soluzione potrebbe essere la riduzione del numero delle Province, una proposta già avanzata dalla conferenza delle Province in Piemonte. «Non un semplice accorpamento, ma un cambio di regole complessivo», ha chiarito il presidente Sozzani. In concreto, quattro macro-aree anziché le otto Province attuali in Piemonte.

Una posizione di riforma, sostenuta, pur con sfumature diverse, dalla maggioranza e dall'opposizione. La votazione finale ha fatto registrare infatti un 21 a 3 bipartisan. «I veri sprechi sono altrove, tutti noi costiamo

meno di un dattilografo della Camera», ha detto Paolo Sibilia del Pdl. «Le Province sono citate in Costituzione», ha ricordato Alessandro Albanese del Gruppo Misto. Milù Allegra del Pd: «Votiamo a favore ma non si può andare avanti con Province da 60mila abitanti appena». Gian Carlo Locarni della Lega Nord ha ironizzato: «Siete diventati tutti leghisti, vi accorgete ora dell'importanza del territorio?». Contrari all'odg l'Italia dei Valori, «le Province saranno vicine ai sindaci ma non ai cittadini», ha detto Aldo Bevilacqua, e Udc, «mi faccio portavoce della posizione ufficiale del mio partito», ha sottolineato Giuseppina De Vito.

Lucia Panagini



Da sinistra Canelli, Sozzani e il prefetto Amelio e accanto un momento dell'assemblea



(foto Curino)

AL VOTO IL DOCUMENTO PREDISPOSTO **DALL'UNIONE PROVINCE ITALIANE**

Province sì o no, dibattito aperto in Consiglio

VERBANIA Sì alle Province, ma con realismo. Questa la linea emersa, nel dibattito precedente al voto sul documento predisposto **dall'Unione province italiane** martedì 31, durante il Consiglio aperto nella sede istituzionale dell'ente al Tecnoparco del lago Maggiore. «Non è un Consiglio che si riunisce per difendersi - ha esordito il presidente, Massimo Nobili - ma per aprire un confronto vero con tutto il territorio». Una linea "minimalista" contestata da Ezio Barbeta (Vco per Paolo Ravaioli) che ha vanamente invitato i colleghi a dire «no» a una richiesta che mira a ridurre le Province quando invece si potrebbero tenere tutte se ci fosse la volontà di tagliare consorzi e altri enti nominati dai partiti politici». Una posizione che ha fatto venir meno l'unanimità al momento

del voto conclusivo. Carlo Poli, segretario provinciale Udc, ha ribadito il «no» del proprio partito, a livello nazionale, alle province. Il segretario provinciale Uil, Franco Borsotti, ha «aperto» alla riorganizzazione, allo studio da parte della Regione Piemonte. Una soluzione caldeggiata dal capogruppo Pd a palazzo Lascaris, Aldo Reschigna. Certo si tratta d'una medicina amara per un territorio, il Verbano Cusio Ossola, che a più riprese - dal 1947 quando il comandante partigiano Cino Moscatelli presentò la prima proposta di legge - ha visto il territorio mobilitarsi a più riprese, in modo continuativo negli anni '80 fino ai primi anni '90 quando la Provincia fu istituita. L'ha ricordato l'ex-presidente, Paolo Ravaioli: «Non possiamo fermarci ai numeri: vogliamo dirlo chiaro che

la Provincia, nonostante tutte le difficoltà, è servita al Vco in questi anni?». Per Paolo Marchioni (Lega) occorre rilanciare il discorso sulla provincia autonoma, «anche se adesso sembra un miraggio. Nella futura provincia di quadrante (con Novara, Vercelli, Biella, ndr) dev'essere mantenuta la specificità montana e un particolare grado di autonomia». Per il sindaco di Verbania, Marco Zacchera, «basterebbe mettere nero su bianco quanto costa il Vco (12mila euro l'anno il Consiglio provinciale) per confutare la bontà della soppressione in termini di risparmio». Si sarebbe risparmiato di più non spendendo «i 22 miliardi della Tav e i soldi per la produzione degli F 35 a Cameri», è intervenuta in chiusura di dibattito Tiziana Brizzaldi del «Movimento 5 stelle».

Mauro Rampinini



SEDUTA STRAORDINARIA

Consiglio contro la soppressione delle Province

●●● Tutti d'accordo nella salvaguardia delle Province. No alla soppressione di questi enti. Il Consiglio provinciale ha approvato, all'unanimità, un ordine del giorno, predisposto dall'Unione province d'Italia sul riordino delle Province. Il documento dice "No all'Italia senza le Province". Il presidente Raimondo Buscemi, prima di dare inizio al dibattito, ha evidenziato come la seduta straordinaria del Consiglio è stata convocata in occasione della giornata di mobilitazione straordinaria e si è svolta in contemporanea con i 107 Consigli di tutta Italia con lo scopo di ribadire la valutazione negativa delle disposizioni del decreto legge "Salva Italia" che riguardano le Province. Ha ricordato, anche, che il Consiglio ha proceduto a designare due delegati che fanno parte di un Gruppo di lavoro all'interno dell'Unione regionale delle Province siciliane, con il compito di affrontare il riordino delle competenze. (*PAPI*)

Monza, Como e Lecco Ecco la soluzione che piace a Formigoni

L'ipotesi più gettonata per «salvare» le Province Via Grossi, documento bipartisan anti-abolizione

■ Il giorno dell'orgoglio delle province è stato solo un po' rovinato dal maltempo. Martedì sera la neve ha scoraggiato i sindaci dal partecipare al consiglio provinciale straordinario convocato in via Grossi, come in tutti gli altri capoluoghi della Penisola, per dire «No a un'Italia senza Province». Il tema era anche il titolo dell'ordine del giorno approvato dalle assemblee locali: tutti gli schieramenti, praticamente all'unanimità, hanno sollecitato le regioni a presentare ricorso alla Corte costituzionale contro l'articolo 23 del Decreto Salva Italia che prevede la cancellazione degli enti intermedi, hanno proposto l'abolizione di consorzi e società inutili e hanno invocato una riforma complessiva dell'assetto dello Stato che ridefinisca le competenze delle singole istituzioni. A testimoniare l'utilità delle province, con il presidente **Dario Allevi**, c'erano il pre-

fetto **Renato Saccone**, il docente della Bocconi **Roberto Zucchetti**, il presidente della Camera di Commercio **Carlo Edoardo Valli**, il segretario della Cgil **Maurizio Laini** a nome delle organizzazioni sindacali, il responsabile dell'Ufficio scolastico territoriale **Marco Bussetti**, il consigliere regionale della Lega **Massimiliano Romeo**. In molti hanno puntato l'attenzione sul ruolo delle province nella vita economica dei territori e nell'affrontare situazioni spinose quali le crisi aziendali. La nostra area, è stato ricordato, ha preceduto il legislatore: qui sono nate le prime associazioni di industriali e i primi sindacati.

GRANDE BRIANZA

Visto l'aria che tira in molti hanno proposto di guardare verso Lecco e verso Como: Monza e i due territori confinanti potrebbe-

ro costituire una delle quattro province a cui pare stia lavorando la Regione. È impensabile, ha detto Valli, un ritorno con Milano e la Camera di Commercio sta da tempo collaborando con i distretti economici vicini. La direzione, nelle scorse settimane, è stata indicata anche dai rappresentanti di diverse forze politiche. La ridefinizione dei singoli territori, ha aggiunto Romeo, dovrebbe essere effettuata dalle regioni, e non da Roma, anche sulla base delle risorse a loro disposizione.

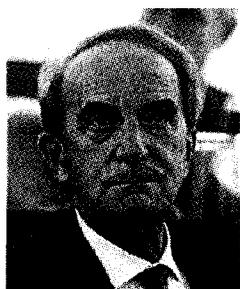
«Questa - ha commentato il presidente del consiglio provinciale **Angelo De Biasio** - sarà anche una battaglia persa. Va però combattuta perché l'aggregazione territoriale è sempre stata una peculiarità della Brianza». «Siamo pronti - ha detto la capogruppo del Pdl **Eleonora Frigerio** - a mettere in discussione le province, ma nell'ambito di un dibattito complessivo

che coinvolga l'intero ordinamento dello Stato. Occorre affrontare la questione in modo serio e non sull'onda dell'emotività generata da una campagna di informazione basata su dati errati». «Occorre - ha convenuto il segretario del Pd **Gigi Ponti** - riaprire la discussione per evitare che si crei un enorme buco dovuto al centralismo e all'incapacità dei comuni più piccoli di rapportarsi con la Regione. A livello locale va, innanzitutto, coinvolta l'Assemblea dei sindaci e vanno portate a casa le risorse che Milano ci deve».

DISSIDENTE

L'ordine del giorno è stato approvato con l'unico voto contrario di **Sebastiano La Verde** di Italia dei valori, favorevole all'abolizione delle province. Il suo collega **Alberto Dell'Oro** ha lasciato l'aula in contrasto con la sua posizione.

Monica Bonalumi



PROVINCIA? SÌ

■ Da sinistra, in senso orario: Roberto Zucchetti, Marco Busetti, Carlo Valli, Massimiliano Romeo, Renato Saccone e Gigi Ponti.

L'ESPERTO

«Abolirle costerebbe di più al Paese»

■ (m. bon.) L'abolizione delle province costerebbe al Paese più di quanto farebbe risparmiare. Lo ha spiegato martedì Roberto Zucchetti, il docente dell'università Bocconi che con Lanfranco Senn ha curato per conto dell'Unione province italiane la ricerca sui costi degli enti intermedi. Il trasferimento dei dipendenti alle regioni farebbe spendere in stipendi il 25% in più a causa del diverso inquadramento del personale. Troppo a fronte del mancato pagamento dei 111.000.000 di euro delle retribuzioni ai politici: la cifra, infatti, corrisponde allo 0,9% dell'intero bilancio delle province italiane che si attesta a 11 miliardi di euro. A conti fatti gli enti intermedi accu-

mulano l'1,35% della spesa pubblica italiana: giusto per fare qualche esempio i comuni assorbono 72 miliardi, le Regioni 168 miliardi e lo Stato paga 75 miliardi per interessi sul debito. Le province, che nel 2010 hanno riservato agli investimenti 2,9 miliardi, costano 2 euro a ogni cittadino e sono destinate a pesare ancora meno sulle tasche degli italiani dato che diminuirà il numero dei loro amministratori. Nel 2010 il totale di consiglieri e assessori è stato ridotto del 20% e lo scorso anno di un ulteriore 50%. Se la Brianza dovesse rinnovare ora il proprio consiglio invierebbe in via Tommaso Grossi 14 consiglieri mentre in giunta potrebbero sedere non più di 4 assessori..

LA PROTESTA

Decreto si va alla Corte costituzionale

■ (m. bon.) Roberto Formigoni ha ceduto alle richieste delle province lombarde e della Lega Nord. Oggi la giunta lombarda dovrebbe decidere ufficialmente di impugnare davanti alla Corte Costituzionale l'articolo 23 del decreto Salva Italia che prevede la morte degli enti intermedi entro il 2014. Il governatore lo ha lasciato capire martedì dopo settimane di silenzio rotto solo dal pressing dei padani. «Il provvedimento - ha dichiarato - appare disordinato, potrebbe essere corretto e fatto in maniera più precisa». Il Pirellone dovrebbe, dunque, seguire le orme tracciate dal Piemonte, la prima Regione a prendere ufficialmente posizione contro il decreto legge, che saran-

no calcate da altre importanti realtà. Nelle scorse settimane, del resto, il Consiglio delle autonomie locali della Lombardia presieduto da Guido Podestà ha approvato un ordine del giorno che invoca il ricorso, sollecitato anche dal presidente emerito della Corte Diego Onida. L'annuncio di Formigoni è accolto con soddisfazione dai politici locali e dall'Unione delle province lombarde: «Siamo contenti - commenta il consigliere regionale leghista Massimiliano Romeo - che abbia fatto proprie le istanze contenute nella mozione che sarà discussa dal consiglio regionale la prossima seduta. Grazie al nostro impulso il presidente ha imboccato la giusta direzione».

Rimpasto in via Grossi, la Lega tira il freno

Al posto di Brambilla piace Monti ma Meroni deve decidere sul doppio incarico

INCONTRO TRA I DUE ASPIRANTI SALA E CARUGO

Segreteria provinciale Pdl, fumata nera

■ (m. bon.) Si sono incontrati ma non hanno trovato alcun accordo. Stefano Carugo e Fabrizio Sala, i due principali aspiranti alla segreteria brianzola del Pdl, si sono confrontati giovedì scorso e si sono lasciati con un nulla di fatto. Il consigliere regionale ciellino preferirebbe far slittare il congresso in autunno, per concentrare le energie del partito sulle amministrative del 6 maggio mentre l'assessore provinciale all'Ambiente, di area laica, spinge per convocare l'assemblea degli iscritti ai primi di marzo. «Dopo gli ultimi arresti - commenta Carugo - non hanno più senso i giochi tra le diverse anime del partito. Occorre una soluzione condivisa altrimenti, chiunque sarà il nuovo coordinatore, si troverà a raccogliere le ceneri del Popolo della libertà. Per il bene del Pdl è meglio affrontare le elezioni comunali nel modo più unitario possibile e, solo dopo, pensare al congresso». Il voto a Monza, replica Sala, non deve diventare un alibi per rinviare la conta interna: «Dobbiamo designare il coordinatore subito, a maggior ragione dopo le vicende giudiziarie che hanno scosso il partito. Se l'assemblea sarà unitaria tanto meglio, altrimenti andrà bene lo stesso».

■ (., bon.) La Lega sta «smussando qualche angolo», come afferma il segretario provinciale **Dionigi Canobbio**, il Pdl attende la sua risposta e la giunta brianzola rimane senza vicepresidente. La maggioranza di centrodestra non ha compiuto alcun passo avanti sulla strada del rimpasto e in molti nel Popolo della libertà puntano il dito contro il Carroccio. Per qualcuno il prolungarsi dei tempi sarebbe dovuto ai contrasti tra bossiani e maroniani che cominciano a pesare anche a livello locale. Da qualche giorno i padani sembrano intenzionati a rivendicare l'assessorato al Bilancio e, per **Andrea Monti**, la vicepresidenza. A loro volta attendono la decisione del neo deputato **Fabio Meroni** che dovrà valutare se mantenere il posto in via Grossi. Se dovesse

lasciare potrebbe subentrare una donna che, probabilmente, non sarà **Paola Gregato** lanciata verso la corsa a sindaco a Lesmo. Se la seconda poltrona riservata a una signora sarà occupata dai leghisti il Popolo della libertà sarà facilitato nell'individuazione del tecnico che dovrà sostituire **Antonino Brambilla** alla Pianificazione del territorio. «Non ci sono correnti da accontentare - commenta Canobbio - stiamo solo cercando di mettere le persone giuste nel luogo giusto per dare un servizio ai cittadini. Le riflessioni sugli assessorati rientrano in una trattativa generale che vogliamo chiudere in una decina di giorni». «Quando ci comunicheranno qualcosa - si limita a dire la capogruppo del Pdl **Eleonora Frigerio** - capiremo come muoverci».

**ABOLIZIONE DELLE PROVINCE IN SICILIA, GOVERNO E CAPIGRUPPI ATTORNO AL TAVOLO.
PDL E PID CONTRARI, GL**

Soppressione delle province? Il Pdl e il Pid siciliani non ne vogliono sentire parlare. E come potrebbe essere diversamente? Il presidente **dell'Upi**, l'organo che rappresenta le province italiane, è **Giuseppe Castiglione**, coordinatore del Pdl nell'isola, insieme al senatore Nania. E gli altri? Accettano l'idea, ma ognuno ha una strada diversa per arrivare alla soppressione e all'istituzione dei liberi consorzi, previsti dallo statuto speciale della regione siciliana. Il Terzo Polo ed il Pd riflettono e non vorrebbero abbandonare la road map, che aveva dato alla Sicilia una sorta di primogenitura sui tagli ai costi della politica con l'annuncio della soppressione delle province e la presentazione di un disegno di legge. C'è stata una riunione dei capigruppo parlamentari dedicata al disegno di legge, presenti per il governo regionale - Lombardo e l'assessore Chinnici - e le posizioni si sono manifestate in modo...

Minima Immoralia - Le provincie nel laboratorio Sicilia

Giovedì 02 Febbraio 2012 09:07

 Consiglia


di Enzo Vitale - Nel dibattito sull'utilità delle Provincie, che avrebbe avuto un corso migliore se la politica non si fosse impantanata in personali miserrime questioni, nel settembre del 2010 è entrato di prepotenza il governatore regionale siciliano Raffaele Lombardo che, nonostante sia stato presidente della Provincia di Catania e dell'Unione delle Provincie Italiane, aveva intenzione di varare una legge regionale che abolisse questo ente intermedio.

La soluzione allora proposta è intrigante e, mutatis mutandis, potrebbe essere esportata in Continente risolvendo, come nel caso della Calabria e della Provincia reggina, i problemi relativi alla delimitazione delle varie aree.

La ratio della proposta di legge regionale siciliana è chiara: posto che nello statuto regionale originario del 1946 non erano contemplate le Provincie, poi reintrodotte nel 1986; considerando il loro alto costo (57 milioni in media all'anno per ognuna con picchi di 194 e 170 per le maggiori di Palermo e Catania) e le loro ristrette competenze (viabilità e istruzione); si vorrebbe sostituire l'Ente Locale Intermedio con le Città Metropolitane e i "Liberi Consorzi di Comuni".

La novità siciliana risiede nella creazione di questi consorzi intercomunali, che andrebbero a svolgere il ruolo e le funzioni delle Città Metropolitane ove non presenti e, nei fatti, consentirebbero di non far necessariamente coincidere il territorio provinciale con l'area metropolitana (cosa che l'impianto della legge nazionale sulle autonomie locali, per come è stata impostata, fa intendere). Superato lo scoglio dell'art. 114 della Costituzione italiana, che espressamente prevede la presenza dell'Ente Locale intermedio tra Regione e Comune, la Sicilia si potrebbe presentare dal punto di vista della divisione territoriale in maniera diversa da come è ora.

Qualche esempio: la città metropolitana di Palermo sarebbe costituita solo dalla fascia costiera della sua provincia, da Termini Imerese a Partinico; i comuni interni delle Madonie e dei Nebrodi si unirebbero in un unico Libero Consorzio Comunale; nell'Agrigentino sorgerebbe un Consorzio intorno a Sciacca e, nel Catalino, un altro con fulcro a Caltagirone; Catania e Messina, città metropolitane, potrebbero perdere parti delle loro Provincie (ad esempio, un Consorzio libero potrebbe far perno su Taormina, che rinomatamente soffre del giogo zancleo, e un altro si costituirebbe con le isole Eolie).

Questo tipo di suddivisione territoriale, insomma, discenderebbe non solo dai limiti territoriali provinciali già esistenti ma terrebbe conto anche di quelle identità dei luoghi che vanno oltre il dato meramente geografico.

Adattato alla Calabria, e alla Provincia reggina, questo schema potrebbe prevedere un'organizzazione territoriale costituita dalla Città Metropolitana di Reggio e dai Liberi Consorzi Comunali della Piana e della Locride. Con questo schema identitario, inoltre, un Libero Consorzio Comunale si potrebbe creare nel Lametino, da sempre con interessi suoi propri e a volte collidenti con quelli del capoluogo, e almeno un altro paio nel Cosentino, dal territorio tanto vasto e variegato da potersi configurare quasi come regionale. Catanzaro, Vibo e Crotone sarebbero i comuni di riferimento di altri Consorzi. Piccoli Liberi Consorzi Comunali potrebbero altresì nascere in luoghi dalla forte identità linguistica o culturale, come ad esempio nella zona grecanica del reggino.



info: 0965 794352

 vuoi che si sappia?
 strillalo.
 scrivi a strill.it


ANAS viabilità CALABRIA in tempo reale

Ultime Notizie

- 02.02.12 12:48
Melito Porto Salvo(RC): convegno sul tema " Ambiente,risorsa da tutelare e valorizzare"
- 02.02.12 12:36
Cosenza: seminario per gli esperti del progetto di Alfabetizzazione Motoria
- 02.02.12 12:27
Reggio: conclusione del progetto "TEPIR"
- 02.02.12 12:22
Crotone: sabato 4 Febbraio conferenza in provincia
- 02.02.12 12:20
Cosenza: conferenza stampa degli Assessori Gentile,Mancini e Aiello
- 02.02.12 12:18
Pollstena (Rc): arrestato rapinatore tabaccherie e distributori di benzina
- 02.02.12 12:17
Crotone: presentazione del progetto "Mr. Futuro"
- 02.02.12 12:09
Catanzaro: Poesie D'amore di Corrado Calabro'
- 02.02.12 12:01
Ricordato a Roma l'eremita calabrese fra Albenzio De Rossi da Cetraro
- 02.02.12 12:00
Rosarno: il 5 febbraio inaugurazione della mostra di Giuseppe Vizzari
- 02.02.12 11:57
Aiello Calabro (Cs): festa di San Geniale martire
- 02.02.12 11:46
Reggio: mercato dell'antiquariato "Antiqua"
- 02.02.12 11:30
Reggio: censimento e misure di bonifica/smaltimento amianto
- 02.02.12 11:23
Catanzaro: a "Sfogliando un film" il il documentario "A Mao e a Luva"
- 02.02.12 11:14
Reggio, Vincenzo Leo (Udc): "Il territorio di Archi merita la giusta attenzione"
- 02.02.12 11:05
Catanzaro, legale pentito: "Mio assistito abbandonato e

Succ. >

strillLibri
tre elle per
leggere
leggere
leggere
di cristina marra



La Giustizia civile
si apre al futuro

100anni
dal terremoto
centannidopo.org

Per ricevere info
dalla Protezione
Civile Calabria

CLICCA
QUI

Autoscuola
AMA
Scuola Nautica
Reggio Cal.
tel. 0965 893473
fax 0965 230480
Pellaro
tel. e fax 0965357354

L'AREA
METROPOLITANA
DELLO STRETTO



PROGETTA
IL TUO FUTURO
CON I FONDI
EUROPEI
CORSO DI
EURO
PROGETTAZIONE
Interactive Project Design VII ed.
Reggio Calabria 27.2 - 10.3
www.ips.com.it

AGRARIA
IOIESE
SHOP
ON-LINE

Strill.it Su Fb



senza scorta"

02.02.12 11:04

Regione: corsi d'inglese
gratuiti e corsi on-line TFA per
docenti B1 e B2

02.02.12 10:55

Cosenza: domani al Rendano
i Béla Bartók

02.02.12 10:48

Messina: due arresti per
estorsione ai danni di un
ristorante

02.02.12 10:42

Motta San Giovanni (RC):
Comune evidenzia due avvisi
regionali rivolti agli istituti
scolastici e alle donne

02.02.12 10:33

Spezzano Albanese: dibattito
pubblico "Cambiare il Partito
Democratico per cambiare la
Calabria: ci proviamo?"

02.02.12 10:22

Regione: l' assessore Caridi
ha illustrato il bando per i
Nuovi Giovani Imprenditori

02.02.12 10:13

Viabilità, A3: traffico in
aumento per code allo
svincolo di Bagnara

02.02.12 09:59

Crotone: conferenza stampa
presentazione programma
sistema bibliotecario

02.02.12 09:55

Cosenza: continua la
prevenzione contro la droga

02.02.12 09:47

Messina: per la prima volta al
centro sud un intervento
eseguito per intero con
procedura neuronavigata

02.02.12 09:30

Reggio: giornate di Open Day
rivolte alle famiglie e agli
studenti delle classi terze
delle scuole medie

02.02.12 09:21

Reggio: avviso pubblico a
manifestare interesse per
l'affidamento del Servizio di
prenotazione e rilascio di titoli
di viaggio ed alloggio

02.02.12 09:10

Rizziconi: il 4 febbraio la XXXIV
Giornata Nazionale per la Vita

02.02.12 08:58

Cosenza: in scadenza termini
richiesta libri di testo gratuiti e
semigratuiti

02.02.12 08:49

Reggio: inaugurata la
personale di pittura dell'artista
campano Gianpaolo Arionte

02.02.12 08:41

Messina: a Palazzo Zanca
"Festa dell'Atletica"

02.02.12 08:29

Messina: proseguono gli
incontri per il progetto
educativo "Educazione
prevenzione degli incendi"

02.02.12 08:27

Reggio: il 3 febbraio Santa
Messa presso il reparto di
urologia degli Ospedali Riuniti

02.02.12 08:15

Reggio: domani la conferenza
"La Reggio ignota sotto i nostri
piedi"

01.02.12 21:00

Fondo sociale Ue, Italia: "50%
ancora da spendere"

01.02.12 20:51

'Ndrangheta, gioiellere in aula
ammette: "Pagavo il pizzo"

01.02.12 20:42

Giornata diocesana giornalisti,
consacrazione Calabria al

Mozione contro lo smantellamento delle Province Zingaretti: "No al decreto dei tagli indiscriminati"

Lancianese (PdL): "Meglio tardi che mai"



servizio a pagina 10



Conferenza Unificata. I «no» di Regioni, Province e Comuni

Su tesoreria e servizi locali il «territorio» bocchia il decreto

Roberto Turno

Tesoreria unica, orari dei negozi, servizi pubblici locali, farmacie. E ancora: distribuzione dei carburanti, Authority dei trasporti, edilizia, Iva sull'housing sociale, patto di stabilità interno. I sindaci e le province bocciano il decreto sulle liberalizzazioni. E i governatori per il momento sospendono il giudizio, condizionandolo all'apertura di un tavolo col Governo e, soprattutto, all'accoglimento di un corposo pacchetto di emendamenti che hanno già messo a punto. Altrimenti sarà un altro «no» secco.

Il round di ieri in Conferenza unificata con enti locali e Regioni sul decreto liberalizzazioni e concorrenza non è esattamente filato liscio per il Governo. «Le Regioni sono favorevoli a un efficace processo di liberalizzazioni

I NODI APERTI

01 | LE FARMACIE

- Prevista l'apertura di una nuova farmacia ogni 3mila abitanti
- Concorsi straordinari per titoli ed esami per farmacisti non titolari
- Turni e orari liberalizzati e sconti su tutti i farmaci con ricetta pagati dai cittadini
- Il farmacista consegna il generico se il medico non scrive che il farmaco «non è sostituibile»
- Più farmacisti dipendenti nelle farmacie con fatturati elevati

02 | GLI ALTRI TEMI

- Gli enti territoriali contestano le norme sulla tesoreria unica, la stretta sulle aziende speciali e il mancato intervento sul patto di stabilità

nell'interesse del Paese», ha spiegato il rappresentante dei governatori Vasco Errani (Emilia Romagna, Pd), aggiungendo però che «serve un confronto di merito» su tutti i nodi sottolineati dalle Regioni. Mentre dall'Anci (Comuni), il presidente Graziano Delrio rincarava la dose: un testo «confuso», che «ci porta indietro di dieci anni», che «lede l'autonomia degli enti locali» e che «soprattutto non garantisce servizi migliori a costi ridotti ai cittadini». Naturalmente in cima alla lista dei «no» ci sono la tagliola per le aziende speciali dei comuni, le authority nazionali, la tesoreria unica. Ma non solo. Risultato: per i sindaci è «parere non positivo». Come «negativo» è per le Province.

Anche per i governatori, ha spiegato Renata Polverini

(Lazio, Pdl), il capitolo della tesoreria unica rappresenta una delle «questioni inaccettabili» che vanno risolte. Ma gli emendamenti già elaborati dalle Regioni - che saranno fatti depositare in Senato dai partiti e dai singoli senatori che se ne faranno carico - spaziano per gran parte del testo del decreto, con sottolineature negative soprattutto per le parti che ledono i poteri e l'autonomia regolamentare regionale. E naturalmente gli interessi «core» regionali. Non senza una stoccata: la «scarsa incisività» in «settori chiave» come le banche e le assicurazioni.

Ecco così che anche su alcune delle parti più calde del decreto, le Regioni non mancano di chiedere ampi ritocchi. Come sulle farmacie: si chiede un anno (non 4 mesi) per ridisegnare la mappa delle nuove farmacie e altri 4 mesi (non 30 giorni) per bandire i concorsi. Naturalmente cancellando il commissariamento regionale se i concorsi non si faranno e anche i tagli ai fondi sanitari integrativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Finanza locale. «Spazi intellettuali per modifica»

Aperture di Giarda sul patto di stabilità

ROMA

Prime aperture del Governo sul Patto di stabilità interno. Anche se gli spazi di intervenire sulle norme che bloccano gli investimenti dei Comuni sono minimi e «intellettuali», per dirla alla maniera del ministro Piero Giarda. Intervenedo a un convegno dell'Anci sulla finanza locale, il responsabile dei Rapporti con il Parlamento ha sottolineato che «non è impossibile fare interventi equilibrati, ragionevoli che diano il segnale che la struttura attuale delle norme potrebbe essere rivista».

Nel farlo, Giarda ha ricordato il poliziotto buono e quello cattivo di tanti film americani. Impersonandoli entrambi. Ai sindaci che attraverso il presidente Graziano Delrio avevano appena ricordato le difficoltà nel chiudere i bilanci tra risorse tagliate e vincoli del patto, il ministro ha risposto: «L'economia va male e tutti gli italiani tirano la cinghia, e anche i Comuni ci devono mettere del loro», per poi aggiungere, con l'humor che lo caratterizza: «Ho l'impressione - ha chiosato - che dovrete soffrire ancora per qualche mesetto». Ricordando che la stella polare per tutti deve essere «far scendere questo maledetto spread perché se i tassi scendono c'è un po' di respiro per tutti».

Dopo la stoccata, il messaggio di speranza. Giarda ha definito il patto «un macigno messo in mezzo alla strada che ha le caratteristiche che sono quelle che sono ed è funzionale alla realizzazione dell'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013». Per poi domandarsi: «Poteva essere scritto in modo diverso? Si può fare qual-

che passo indietro per renderlo meno pesante e meno pernicioso? Non so rispondere ma mi piacerebbe che fosse così, che l'obiettivo del saldo venisse acquisito e diventasse la regola». Parole a cui ha replicato lo stesso Delrio: «La revisione del patto non è una semplice questione intellettuale, esiste una via pratica che può dare respiro alle imprese ed ai Comuni, bisogna avere la volontà di percorrerla senza chiudere gli occhi».

In che cosa consiste questa strada l'aveva spiegato in apertura dei lavori il segretario generale Ange-

LE RICHIESTE DELL'ANCI

Delrio: vincoli meno rigidi per dare respiro a cittadini e imprese
Rughetti: sblocco dei residui e piano di dismissioni

lo Rughetti. Sottolineando come nel triennio 2008-2010 la spesa del comparto comunale sia rimasta al di sotto dell'inflazione e ricordando gli 11,5 miliardi di residui passivi che esistono nelle casse municipali ma non possono essere spesi, Rughetti ha proposto lo «sblocco delle giacenze presso la Cassa depositi e prestiti per consentire subito i pagamenti alle imprese» e l'avvio di «un programma straordinario di investimenti, utilizzando i proventi di un piano di dismissioni immobiliari». Senza dimenticare l'esigenza di legare la riforma del patto al rispetto dei fabbisogni standard previsti dal federalismo.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spending review. Riunione del comitato Giarda

Modello Consip per tutte le forniture

Davide Colombo**Marco Rogari**

ROMA

Un nuovo sistema di monitoraggio dei flussi di spesa da rendere operativo per tutti i ministeri "strategici" e il rafforzamento del «metodo Consip» per gli acquisti di beni e servizi per tutte le amministrazioni centrali ma anche per agenzie, enti locali e Regioni. Il piano di spending review, avviato in via sperimentale per i ministeri dell'Interno dell'Istruzione e degli Affari regionali, sta cominciando a prendere corpo. Ieri i ministri dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, e della Pubblica amministrazione e Semplicificazione, Filippo Patroni Griffi, e il viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli, che compongono il Comitato incaricato da Monti di definire il programma di revisione e riqualificazione della spesa, si sono riuniti per fare il punto sul metodo e la strategia da adottare. Il piano vero e proprio dovrebbe vedere la luce verso la fine del mese.

Il Governo sta insomma accelerando il più possibile. Anche perché la spesa non dovrà più crescere allo stesso ritmo degli ultimi anni. Lo stesso Giarda intervenendo a un convegno dell'Anci lo ha fatto capire chiaramente: per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013 la spesa, al netto degli interessi, dovrà tassativamente rimanere sotto quota 727 miliardi. Un obiettivo fin qui mai centrato, ha sottolineato Giarda, evidenziando che tra il 2001 e il 2005 «la finanza pubblica è andata fuori controllo». Tra le voci che incideranno fino al 2013 sulle uscite continueranno ad esserci le pensioni, visto che gli effetti della riforma Fornero si faranno sentire soprattutto negli anni successivi, mentre dovrebbe restare invariata la spesa (in parte rimodulabile ma consistente) per beni e servizi, mentre è in calo quella per investimenti.

Giarda ha confermato che «dal 2008 al 2013 ammontano a 110 miliardi le manovre correttive», varate dal Governo Berlusconi: si tratta - ha affermato - del «7% del Pil e dentro c'è una bella fetta dovuta al Patto di stabilità interno: circa 15-20 miliardi sulle spalle dei sindaci». Giarda ha poi ripetuto che la priorità del Governo è far scendere lo spread tra Btp e bund tedeschi e «rigenerare l'avanzo primario al 5% del Pil per pagare la spesa per interessi e diminuire lo stock del debito».

Un traguardo da tagliare anche riducendo la spesa. L'operazione che sta allestendo il Comitato guidato da Giarda punta so-

L'OBIETTIVO PER IL 2013

Per il pareggio di bilancio la spesa non potrà superare quota 727 miliardi. Dal 2008 correzioni dei conti da 110 miliardi, il 7% Pil

prattutto su un nuovo dispositivo di monitoraggio dei flussi di spesa dei cosiddetti ministeri chiave. A fungere da prototipo saranno Interno e Istruzione. Altri due gli snodi chiave: la razionalizzazione e l'eliminazione di molte strutture periferiche dei ministeri e l'unificazione delle cosiddette stazioni appaltanti; la riorganizzazione dei dicasteri anche attraverso la soppressione di alcuni dipartimenti e direzioni generali, oltre che delle cosiddette strutture collaterali. A contribuire all'operazione dovranno essere anche gli enti locali. E anche in questa chiave si colloca l'idea, in corso di valutazione, di estendere il più possibile il modello centralizzato Consip per gli acquisti di beni e servizi, che fanno registrare una spesa annuale di 140 miliardi con incrementi consistenti tra Comuni e Regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Venti Stati nello Stato senza controlli e sanzioni

L'ampia discrezionalità favorisce la corsa al dissesto

di **Mariano Maugeri** e **Giuseppe Oddo**

Venti Stati nello Stato. Senza controlli, senza un Senato federale che ne armonizzi la legislazione concorrente, con regole di calibro costituzionale scritte in fretta e furia nell'ultimo scorcio della XIII legislatura da una coalizione di centro-sinistra che, riformando il Titolo V della Costituzione, voleva allo stesso tempo stoppare la Lega Nord e affermare un nobile principio: l'unità nella diversità. Il costituzionalista napoletano Massimo Villone, allora senatore dei Ds, racconta: «Fu impossibile apportare delle correzioni. La legge arrivò blindata da Montecitorio. Eravamo agli sgoccioli della legislatura, non c'era tempo».

Con la riforma del Titolo V del 2001 furono devolute alle Regioni a statuto ordinario una serie di competenze, tra le quali quella decisiva sul coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario. Dieci anni fa si pensava che il contrappeso al rafforzamento dei poteri regionali sarebbe arrivato dal controllo democratico esercitato dalle opposizioni e dai cittadini. «Una visione ottimistica influenzata dal clima politico di quegli anni», aggiunge Villone. L'inchiesta condotta dal Sole 24 Ore nelle venti Regioni italiane indica che uno dei mali che mina il regionalismo è proprio il consociativismo. Possono piacere o non piacere, ma le uniche vere forze d'opposizione incontrate nel nostro viaggio sono il Movimento 5 Stelle in Emilia-Romagna e i Radicali nel Lazio. Ai poteri schiacciati assegnati all'esecutivo fa da contraltare un impoverimento del ruolo assembleare. In una fase storica in cui i partiti vivono una profonda crisi di legittimità, la scelta più conveniente è quella di simulare una qualsiasi forma di opposizione per poi scendere a patti con il governatore di turno. Le due legislazioni post riforma del Titolo V in Campania e Lazio (2000-2010) sono l'esempio di una gestione che ha scaricato sui cittadini i costi del patto scellerato tra maggioranze e opposizioni. Quasi 18 miliardi di debito accumulato nel Lazio negli anni della gestione Storace e Marrazzo. Per tre anni, dal 2003 al 2005, le Asl lziali non si sono preoccupate di compilare i bilanci. Segnavano le spese in un brogliaccio e le comunicavano verbalmente al ragioniere capo della Regione. Nel 2007 il ministero dell'Economia, allora retto da Tommaso Padoa Schioppa, obbligò il Lazio

a un piano di rientro. Ma le casse erano vuote. Non bastò neppure la sottoscrizione di un mutuo trentennale. Il ministero, allora, tirò fuori di tasca propria i 2,5 miliardi che mancavano all'appello per far quadrare i conti: scandali ai quali i cittadini sembrano assuefatti e che non prevedono né sanzioni penali, né amministrative.

Dice Stelio Mangiameli, direttore dell'Issirfa, l'istituto del Cnr che studia i sistemi regionali, federali e le autonomie: «Sia lo Stato centrale sia le Regioni hanno attenuato i controlli a tutti i livelli. Cancellati i Coreco, i vecchi Comitati regionali di controllo, tutti i poteri di controllo sono stati trasferiti alla Corte dei conti, regionalizzata in virtù del nuovo assetto. Il governo centrale e la Corte dei conti avrebbero dovuto vigilare, già a partire dal '98, sull'attivazione da parte delle stesse Regioni di stringenti controlli interni. Per quanto ci risulti nulla di tutto ciò è avvenuto».

Il risultato non è edificante: almeno quattro Regioni, Calabria, Sicilia, Lazio e Campania, sono di fatto in dissesto e sarebbero da commissariare per gravi violazioni degli statuti e della Costituzione. La Regione Siciliana per il terzo anno consecutivo si trova in

esercizio provvisorio di bilancio e rischia il commissariamento per un buco di bilancio da oltre 2 miliardi cui la giunta Lombardo non sa come porre rimedio. La Campania nel 2009 ha violato il patto di stabilità e l'ultimo comma dell'articolo 119 della Costituzione secondo cui le Regioni possono contrarre debiti solo per finanziare spese di investimento. In realtà, non solo la Campania, ma anche la Sicilia hanno continuato a indebitarsi per finanziare spesa corrente. Nel corso degli anni, poi, è cresciuto il malcostume dei residui attivi, crediti accertati ma non riscossi e spesso inesigibili che mascherano situazioni di sofferenza. Solo la Campania ne ha iscritti a bilancio per 24 miliardi.

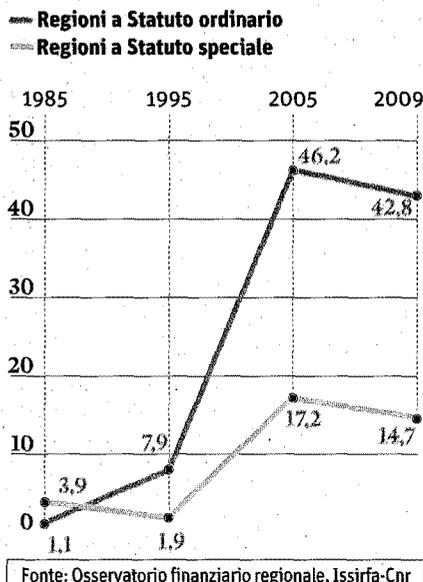
Casse a secco, montagne di debiti e crisi economica montante: questa è la condizione con la quale molte Regioni del Sud affronteranno i prossimi mesi. Quando lo Stato ha provato a fare la voce grossa, intimando alla Campania con la Finanziaria 2006 di tagliare del 10% le indennità dei consiglieri regionali, è intervenuta una sentenza della Consulta, la 157 del 2007, che recita: «La legge statale può prescrivere criteri e obiettivi (ad esempio, il contenimento della spesa pubblica) non impone alle Regioni minutamente gli strumenti concreti per raggiungere questi obiettivi». Se le Regioni contraggono debiti vertiginosi, nessuno interviene. All'opposto, quando una Regione solleva conflitto di costituzionalità, lo vince. Mangiameli, che è uno studioso del federalismo tedesco, prova a individuare le cause di questa schizofrenia: «I tedeschi inorridiscono quando scoprono che in Italia si legifera con i decreti legge o i decreti mille proroghe. Espedienti che sono il contrario della certezza del diritto».

Per non parlare della proliferazione delle società in house, le Spa controllate al 100% dalla Regione: casseforti di denaro pubblico nelle mani di amministratori - spesso politici trombati - di stretta fiducia dei governatori. Che gestiscono risorse della collettività come se quei denari fossero cosa loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gettito

Tributi propri in % sul totale entrate correnti



DOCUMENTI ON LINE

Tutte le puntate dell'inchiesta dedicate alle 19 Regioni italiane e alle due Province autonome disponibili integralmente sul sito con dati, grafici e tabelle www.ilsole24ore.com

Fisco e Comuni. La Conferenza unificata approva il provvedimento che permette la gestione associata delle segnalazioni

Sindaci uniti contro il sommerso

Il 27 febbraio le convenzioni tipo con le Entrate per accedere alle banche-dati

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

Via libera in Conferenza unificata al provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate che amplia i terreni di lotta all'evasione congiunta fra sindaci e amministrazione finanziaria.

Nel testo finale, che ha spuntato l'ok degli amministratori locali, entra anche una procedura "alternativa", pensata soprattutto per i piccoli enti, che evita il rapporto diretto fra singolo comune e Agenzia e consente il ricorso a «strutture di servizio intermedie» (con un possibile ruolo forte per l'Anci) per aiutare i Comuni nell'attività di partecipazione all'accertamento e nella gestione delle convenzioni con le Entrate. Il passaggio cruciale per rendere operativo l'intero sistema, infatti, è offerto dalle convenzioni che disciplineranno l'accesso alle banche dati fiscali e contributive e lo scambio dei dati. Per conoscerne i dettagli, occorrerà attendere il 27 febbraio, quando sarà presentato a Reggio Emilia lo schema delle nuove convenzioni. In quella data, l'Associazione dei Comuni presenterà l'intero piano di intervento, dall'elenco dettagliato delle banche dati accessibili dai sindaci-sceriffi alle modalità e i criteri operativi per la formazione delle strutture locali che saranno chiamate a gestire le segnalazioni qualificate da trasmettere ai verificatori. L'obiettivo dichiarato è quello di rendere il 1° marzo la data di "svolta" per far decollare la lotta all'evasione dei Comuni dopo i lunghi anni di «rodaggio».

Il provvedimento che ieri ha ottenuto il parere positivo, frutto di un lungo lavoro tecnico dell'amministrazione finanziaria in collaborazione con i rappresentanti degli enti locali (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri), ha

il merito di superare una delle incertezze operative più frequenti nei Comuni per quel che riguarda la gestione delle «segnalazioni qualificate». L'allegato al provvedimento, infatti, traccia una mappa dettagliata (si veda il grafico a fianco) dei destinatari delle segnalazioni che cambiano a seconda dell'oggetto in base a una struttura di competenze che è chiarissima all'amministrazione ma meno agli uffici comunali. Quando nel mirino finisce un commerciante, per esempio, se la partita Iva manca del tutto la segnalazione va inviata all'agenzia delle Entrate, ma se la posizione esiste e riporta un'attività diversa da quella effettivamente svolta, la porta a cui bussare è quella della Guardia di Finanza.

Il provvedimento si occupa di puntualizzare questi aspetti per ognuno degli argomenti che costituiscono i cinque macro-ambiti di intervento ormai considerati "classici" nell'alleanza Comuni-Fisco (oltre a commercio e professioni ci sono l'urbanistica, il patrimonio immobiliare, le residenze fiscali all'estero e il redditometro). A questi temi chiave, il provvedimento aggiunge poi la caccia alle case fantasma (con l'agenzia del Territorio), mentre sul versante previdenziale il territorio d'elezione è quello della lotta al lavoro nero.

Archiviato questo passaggio, e messa nero su bianco la strada verso l'apertura delle banche dati, l'anti-evasione dei Comuni ha ora tutti gli strumenti necessari a decollare. Resta da migliorare la tracciabilità delle segnalazioni e il riscontro su quelle che vengono "respinte" dall'Agenzia, ma anche questo può essere compito delle convenzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.COM www.ilsole24ore.com/norme

Il provvedimento dell'Agenzia



A ciascuno il suo

I destinatari delle segnalazioni sulle violazioni fiscali in base all'ambito di competenza

AGENZIA DELLE ENTRATE



- Attività diversa da quella rilevata
- Segnalazioni su Onlus e organizzazioni di volontariato

1

Commercio e professioni

- Lottizzazione per cessione terreni
- Abusivismo edilizio professionisti

2

Urbanistica e territorio

- Proprietà o diritti non dichiarati
- Omessa dichiarazione Ici
- Mancata o infedele indicazione rendita catastale in dichiarazione Tarsu/Tia
- Revisione rendita catastale

3

Proprietà edilizie e patrimonio immobiliare

- Mancata conferma di espatrio
- Verifica residenza domicilio

4

Residenze fiscali all'estero

- Soggetti a cui siano riconducibili i beni

5

Beni indicati capacità contributiva

GUARDIA DI FINANZA



- Attività senza partita Iva
- Ricavi/compensi diversi da quelli dichiarati
- Affissioni abusive
- Segnalazioni su circoli

- Abusivismo edilizio imprenditori

- Mancata registrazione contratti proprietà o diritti reali
- Locazione in nero

- Verifica residenza/domicilio oltre il triennio

- Soggetti interponenti

Fonte: Provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate

Le indagini sui «prodotti fiscali»

Banche, contenziosi per 3 miliardi

di **Antonio Quaglio**

Non soltanto UniCredit, anzi. Piazza Cordusio, sola per ora davanti al Pm, si è ritrovata in compagnia di tutti gli altri - o quasi - davanti ai magistrati tributari. **Intesa Sanpaolo, Montepaschi, Bpm, Popolare di Novara (gruppo Banco Popolare), Credem, Banca Carige:** tutte a difendersi - in vari gradi di giudizio amministrativo - dalla contestazione di aver confezionato cosiddetti «prodotti fiscali» a scopo elusivo. I casi coincidono con il «modello Brontos» (interessi attivi «trasformati» in dividendi per alleggerire il carico fiscale: illecitamente secondo l'accusa milanese) o spaziano verso il «doppio credito d'imposta», goduto in Italia e all'estero. Ma anche i giudici tributari non sono compatti. Carige - per operazioni di ottimizzazione fiscale peraltro diverse da quelle opposte a UniCredit - ha perso in primo grado presso la commissione tributaria e sta ricorrendo in appello. Ma la Cassa di risparmio di Carrara (controllata da Carige) ha visto invece riconosciuta a Firenze la correttezza del proprio

operato, che era evidenziato in bilancio secondo le indicazioni della capogruppo.

Le cronache, soprattutto recenti, parlano d'altronde di una raffica di transazioni, spesso iniziali e parziali. Intesa Sanpaolo, poco prima della fine del 2011, ha annunciato una prima transazione da 270 milioni: quasi la stessa cifra versata dal Montepaschi. Un anno prima la patteggiare

L'AGENZIA DELLE ENTRATE

I giudici tributari stanno esaminando diversi dossier Intesa e Mps hanno già transato con l'Erario per 260-270 milioni

era stata la Popolare di Milano per poco più di 200 milioni sui 313 accertati: una fetta di una torta-contenzioso informalmente stimata tra i 2 e i 3 miliardi a livello di sistema. Ma il conto potrebbe salire in misura sensibile se l'Agenzia delle Entrate irrigidirà ulteriormente la linea sul presunto «abuso del diritto». E se, soprattutto, altre Procure allar-

gheranno il fronte penale, seguendo le orme dell'aggiunto di Milano, Alfredo Robledo. La Guardia di Finanza, completato un accertamento, trasmette infatti d'ufficio il rapporto sia all'Agenzia sia ai Pm per le loro valutazioni.

In attesa di una definizione puntuale della categoria dell'«abuso del diritto», si prospetta invece un macro-patteggiamento poliennale tra le banche e l'Agenzia, che ha un budget sempre più impegnativo di lotta all'evasione e all'elusione. Ma non è inverosimile che - Pm permettendo - anche il dossier «prodotti fiscali» finisca all'interno di un articolato «concordato» tra sistema bancario, Governo, authority e altri soggetti e comparti dell'economia (basti pensare ai derivati venduti a imprese ed enti locali). E mentre le grandi banche - premute dall'Eba sulle ricapitalizzazioni - alzano nuovamente la voce sulla deducibilità delle perdite su crediti (ancora ferma alla spalmatura su 18 anni) si rincorrono già i «rumor» di una nuova moratoria sui mutui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Federalismo Un appello

«Il bicameralismo italiano è in crisi, ed è in contraddizione aperta con la riforma federalista dello stato, con la riforma del Titolo V e con l'esigenza diventata pressante di dare piena attuazione all'articolo 5 della Costituzione». A dirlo il presidente nazionale di Legautonomie Marco Filippeschi, sindaco di Pisa, durante il suo intervento di apertura di un convegno organizzato da Legautonomie ieri a Roma. Lanciato un appello per il superamento del bicameralismo perfetto e l'introduzione di un senato federale, cui hanno aderito presidenti di regione e l'Anci.

ItaliaOggi | **INFORME E TASSE** | 23

La Finanza lancia le previsioni di modello per il 2012 | Una sentenza della Corte di Lazio

Irap, si compensa

Utilizzabile il rimborso eccedente

Rata in ritardo?

Il contadino è salvo

Per chi ha pagato l'Irap, il rimborso eccedente può essere utilizzato per compensare le altre imposte e tasse. La sentenza della Corte di Cassazione (n. 10000/2011) ha chiarito che il rimborso eccedente può essere utilizzato per compensare le altre imposte e tasse, anche se il contribuente non ha presentato la dichiarazione dei redditi per il 2011. La sentenza è stata emessa in data 12 gennaio 2012.

Una sentenza della Corte di Cassazione (n. 10000/2011) ha chiarito che il rimborso eccedente può essere utilizzato per compensare le altre imposte e tasse, anche se il contribuente non ha presentato la dichiarazione dei redditi per il 2011. La sentenza è stata emessa in data 12 gennaio 2012.

E per il non profit: spendo alle ultime manovre

Autorevole sentenza che ha chiarito che il rimborso eccedente può essere utilizzato per compensare le altre imposte e tasse, anche se il contribuente non ha presentato la dichiarazione dei redditi per il 2011. La sentenza è stata emessa in data 12 gennaio 2012.

INFORME E TASSE

INFORME E TASSE

INFORME E TASSE

Ok in Unificata al provvedimento delle Entrate sulla compartecipazione alla lotta all'evasione

Sindaci 007 non solo per il fisco

Segnalazioni a 360° su professioni, commercio, edilizia

DI FRANCESCO CERISANO

Da avamposti contro l'evasione fiscale a presidi di legalità a tutto campo. I comuni non avranno limiti nell'individuare e segnalare (esclusivamente per via telematica) non solo all'Agenzia delle entrate, ma anche alla Guardia di finanza, all'Agenzia del territorio e all'Inps informazioni qualificate potenzialmente indicative di evasione tributaria e contributiva. Gli ambiti di attività su cui i sindaci potranno accendere i riflettori spaziano dal commercio alle professioni, dall'urbanistica, agli immobili, dalle finte residenze fiscali all'estero ai beni indicativi di capacità contributiva. E il paniere di irregolarità segnalabili si amplia di molto. Si va dallo svolgimento di attività senza partita Iva, all'affissione di pubblicità abusiva, dal controllo sulle finte Onlus, alle operazioni di abusivismo edilizio, dagli immobili non dichiarati al Fisco ai contratti di affitto non registrati. Passando per l'omessa dichiarazione della tassa rifiuti, la mancata o infedele dichiarazione della rendita catastale e tutte le segnalazioni relative «a soggetti per i quali, di fatto e di diritto, siano riconducibili beni indicativi di capacità contributiva» (si veda l'elenco completo nella tabella in pagina).

Le novità sono contenute nel provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate, **Attilio Befera**, che ieri ha ricevuto il via libera dalla Conferenza Unificata. Un nuovo patto Fisco-autonomie in funzione antievasione che chiarisce le modalità tecniche con cui gli enti locali potranno accedere alle banche dati delle Entrate, trasmettere le segnalazioni e soprattutto incassare i frutti di tale collaborazione. Ossia il 100% di quanto l'Erario riscuoterà grazie alla collaborazione dei comuni (la quota di pertinenza dei sindaci fissata al 33% dal dl 78/2010 è via via salita prima al 50% ad opera del decreto legislativo sul fisco comunale attuativo del federalismo e poi al 100% grazie alla manovra di Ferragosto).

Per rivitalizzare un ruolo di alleati del Fisco che però stenta a fare breccia tra i sindaci, scenderà in campo anche l'Anci. Che potrà

costituire strutture di servizio intermedie per supportare soprattutto i piccoli comuni, spesso privi di mezzi finanziari e risorse umane per vestire i panni di 007 fiscali.

continua a pag. 33

SEGUE DA PAG. 32

Il provvedimento di Befera non lascia scuse ai sindaci, affermando con chiarezza che la compartecipazione dei comuni nella lotta all'evasione va svolta «nell'ordinario contesto operativo di svolgimento delle proprie attività istituzionali». Come dire, ogni momento è buono per stanare i furbetti del Fisco.

Gli enti dovranno trasmettere (come detto, esclusivamente per via telematica attraverso appositi applicativi che saranno messi a disposizione dei sindaci) segnalazioni qualificate, ossia «le posizioni soggettive in relazione alle quali sono rilevati e segnalati atti, fatti e negozi che evidenziano, senza ulteriori elaborazioni logiche, comportamenti evasivi ed elusivi». Le segnalazioni dovranno contenere nome, cognome, codice fiscale o partita Iva dei soggetti sospettati di evasione o elusione. Destinatari delle comunicazioni saranno di volta l'Agenzia delle entrate, l'Agenzia del territorio, la Guardia di finanza o l'Inps a seconda che si tratti di accertamento di tributi statali, irregolarità immobiliari (per esempio fabbricati non dichiarati in catasto) o mancato versamento di contributi previdenziali e assistenziali.

Per le segnalazioni all'Agenzia del territorio i primi cittadini dovranno avvalersi del «Portale dei comuni» e indicare gli identificativi catastali degli immobili interessati.

Il provvedimento di Via Cristoforo Colombo dedica molta attenzione al contrasto al lavoro sommerso, nei cantieri edili, ma anche nel settore del commercio per strada e nell'artigianato. Spetterà ai comuni scovare le imprese che non versano i contributi o gli ambulanti che omettono la comunicazione unica ai fini fiscali, amministrativi e previdenziali, inviando le segnalazioni qualificate all'Inps.

Agenzia delle entrate, Territorio e Inps forniranno ai comuni, sempre per via telematica, l'aggiornamento sullo stato di ciascun atto collegato alle segnalazioni ricevute e report periodici sugli atti di accertamento. Le modalità di accesso da parte dei comuni alle banche dati di Entrate e Inps, così come la trasmissione delle dichiarazioni dei contribuenti saranno definite mediante apposite convenzioni che i sindaci stipuleranno in futuro.

Per i periodi di imposta per i quali i termini di accertamento decadono il 31 dicembre dell'anno in cui si effettua la segnalazione, la trasmissione telematica dovrà essere effettuata entro il 30 giugno. I dati raccolti, assicura Befera, saranno trattati nel rispetto della legge sulla privacy (dlgs n. 196/2003) e potranno accedere solo gli operatori delle agenzie fiscali, delle Fiamme gialle e dell'Istituto nazionale di previdenza.



Il provvedimento
del direttore
dell'Agenzia
delle entrate
su www.italiaoggi.it/documenti

**SPECIFICHE TECNICHE PER LA TRASMISSIONE
DELLE SEGNALAZIONI QUALIFICATE DA PARTE DEI COMUNI
ALL'AGENZIA DELLE ENTRATE E ALLA GUARDIA DI FINANZA****AMBITO D'INTERVENTO 1 - Segnalazione commercio e professioni****A) Svolgimento attività senza Partita Iva**

Tali segnalazioni sono esclusivamente di competenza della Guardia di finanza e possono essere inserite solo attraverso l'indicazione del codice fiscale.

B) Svolgimento attività diversa da quella rilevata

Tali segnalazioni sono esclusivamente di competenza dell'Agenzia delle entrate e possono essere inserite solo attraverso l'indicazione della partita Iva.

C) Ricavi/compensi incoerenti rispetto a quelli dichiarati

Tali segnalazioni sono esclusivamente di competenza della Guardia di finanza e possono essere inserite solo attraverso l'indicazione della Partita Iva.

D) Affissione pubblicitaria abusiva

Tali segnalazioni sono esclusivamente di competenza della Guardia di finanza e possono essere inserite attraverso l'indicazione del codice fiscale o della Partita IVA.

E) Ente non commerciale con attività lucrativa

Tale tipologia è suddivisa in due sottocategorie:

1. Segnalazioni relative a soggetti iscritti a registri gestiti da enti pubblici (per esempio: Onlus, Organizzazioni di Volontariato ecc.)

Tali segnalazioni sono esclusivamente di competenza dell'Agenzia delle entrate.

2. Segnalazione relativa ad altri soggetti non rientranti nei casi precedenti (per esempio: circoli ricreativi)

Tali segnalazioni sono esclusivamente di competenza della Guardia di finanza.

AMBITO D'INTERVENTO 2 - Urbanistica e Territorio**A) Opere di lottizzazione in funzione strumentale alla cessione di terreni**

Tali segnalazioni sono di competenza solo dell'Agenzia delle entrate.

B) Professionista o imprenditore che ha partecipato a operazioni di abusivismo edilizio

Tale tipologia è suddivisa in due sottocategorie:

1. Segnalazioni relative ai professionisti che hanno partecipato a operazioni di abusivismo edilizio

Tali segnalazioni sono di competenza solo dell'Agenzia delle entrate.

2. Segnalazioni relative agli imprenditori che hanno partecipato a operazioni di abusivismo edilizio

Tali segnalazioni sono di competenza solo della Guardia di finanza.

AMBITO D'INTERVENTO 3 - Proprietà edilizie e Patrimonio immobiliare**A) Proprietà o diritto reale non indicati in dichiarazione**

Tali segnalazioni sono di competenza solo dell'Agenzia delle entrate.

B) Proprietà o diritto reale in assenza di contratti registrati

Tali segnalazioni sono di competenza solo della Guardia di finanza.

C) Accertamento per omessa dichiarazione Ici

Tali segnalazioni sono di competenza solo dell'Agenzia delle entrate.

D) Accertamento per omessa dichiarazione Tarsu - Tia

Le segnalazioni riguardanti tale tipologia sono suddivise in due sottocategorie:

1. Segnalazioni riguardanti la possibile locazione in nero

Tali segnalazioni sono di competenza solo della Guardia di finanza.

2. Segnalazioni riguardanti la mancata o infedele dichiarazione della rendita catastale dell'immobile

Tali segnalazioni sono di competenza solo dell'Agenzia delle entrate.

E) Revisione di rendita catastale ex art. 1, comma 336, della legge n. 311/2004

Tali segnalazioni sono di competenza solo dell'Agenzia delle entrate.

AMBITO D'INTERVENTO 4 - Segnalazione residenze fiscali all'estero**A) Esito negativo del procedimento di conferma di espatrio ex art. 83, comma 16, del dl n. 112/2008**

Tali segnalazioni sono di competenza solo dell'Agenzia delle entrate.

B) Domiciliato ex art. 43, commi 1 e 2, del codice civile a seguito di vigilanza nel triennio ex art. 83, comma 16, del dl n. 112/2008

Tali segnalazioni sono di competenza solo dell'Agenzia delle entrate.

C) Domiciliato ex art. 43, commi 1 e 2, del codice civile a seguito di vigilanza oltre il triennio

Tali segnalazioni sono di competenza solo della Guardia di finanza.

AMBITO D'INTERVENTO 5 - Beni indicanti capacità contributiva

La tipologia è suddivisa in due sottocategorie:

A) Segnalazioni relative a «soggetti per i quali, di fatto e di diritto, siano riconducibili beni indicativi di capacità contributiva».

Tali segnalazioni sono di competenza solo dell'Agenzia delle entrate.

B) Segnalazioni relative a «soggetti interponenti».

Tali segnalazioni sono di competenza solo della Guardia di finanza.

IL DECRETO LIBERALIZZAZIONI SOLLEVA PIU' DI UN DUBBIO INTERPRETATIVO

Partecipate, nuovi limiti sul personale

Stretta su in house e aziende speciali. Ma si pone il problema del consolidato

Enti locali in cerca di regole certe sul personale di società in house, aziende speciali ed istituzioni.

Il decreto sulle liberalizzazioni (dl 1/2012), infatti, estende ai predetti soggetti le «disposizioni che stabiliscono a carico degli enti locali divieti o limitazioni alle assunzioni di personale» (art. 25, commi 1 e 2). Ma tali previsioni danno luogo a non pochi dubbi interpretativi.

Attualmente, in questa materia, gli enti locali sono principalmente soggetti a tre tipologie di vincoli.

In primo luogo, essi devono garantire la riduzione o il contenimento delle spese di personale: per gli enti soggetti al Patto di stabilità interno il riferimento è la spesa (impegni) relativa all'anno precedente, mentre per quelli non soggetti vale il dato relativo all'anno 2004 (art. 1, commi 557 e 562 della legge 296/2006).

Il secondo vincolo (che si applica a tutti gli enti locali senza distinzioni) comporta un divieto di assumere per gli enti nei quali la spesa di personale è superiore al 50% delle spese correnti.

Infine, le nuove assunzioni devono rispettare la regola del turnover, che consente nuovi ingressi solo in una certa proporzione rispetto alle cessazioni: anche in tale ambito la disciplina è differenziata per gli enti soggetti al Patto (per i quali il turnover è consentito nei limiti del 20% della spesa corrispondente alle cessazioni dell'anno precedente, con la sola eccezione degli addetti alla polizia locale, ma limitatamente agli enti nei quali il rapporto fra spese di

personale e spese correnti non supera il 35%) e per gli altri enti (che possono applicare un criterio «per teste», ovvero assumere un nuovo dipendente per ogni cessazione intervenuta l'anno prima).

Per effetto dell'art. 25, comma 2, del dl 1/2012 cit., tali vincoli si applicano ora in modo diretto anche alle aziende speciali ed alle istituzioni. La decorrenza di tale previsione non è chiara. L'incipit della norma (che novella l'art. 114 del Tuel, inserendovi un nuovo comma 5-bis) recita «a decorrere dall'anno 2013», ma sembrerebbe riferirsi solo all'estensione, nei confronti dei medesimi soggetti, del Patto, in considerazione del fatto che ciò richiederà un apposito decreto ministeriale attuativo da emanare entro il prossimo 30 ottobre. Viceversa, per le norme in materia di personale pare più corretta la tesi dell'estensione immediata.

Quanto alle società in house, esse, in virtù di quanto previsto dal comma 1 dello stesso art. 25 (che introduce nel testo del dl 138/2011 il nuovo art. 3-bis), sono chiamate ad adottare specifici provvedimenti per adeguarsi alle medesime norme. Anche in tal caso, l'obbligo pare immediatamente cogente.

Al momento, non è chiaro se società in house, aziende speciali e istituzioni debbano applicare le regole sopra succintamente richiamate, per così dire, «atomisticamente», ovvero considerando ciascun soggetto come autonomo, o se invece occorra consolidare le relative spese di personale con quelle dell'ente o degli enti locali di riferimento.

La prima soluzione sembra più rispettosa del dato letterale delle norme, ma

pone diversi problemi, considerata anche la presenza di discipline differenziate per i diversi tipi di enti. D'altra parte, il consolidamento è già espressamente previsto in relazione alla verifica del rapporto fra spese di personale e spese correnti con riguardo alle società (non quotate) a partecipazione pubblica locale totale o di controllo che sono titolari di affidamento diretto di servizi pubblici locali senza gara, ovvero che svolgono funzioni volte a soddisfare esigenze di interesse generale aventi carattere non industriale, né commerciale, ovvero che svolgono attività strumentali. La stessa Corte dei conti si è espressa a favore della seconda opzione con riferimento sia alle Unioni di comuni che alle stesse aziende speciali, anche se con pronunce non sempre concordi (basti pensare al recente parere n. 14/2011 della sezione autonomie, che esclude dall'obbligo di consolidamento ai fini della verifica del limite del 50% le partecipate indirette e gli organismi partecipati non societari).

Del resto, che la strada del futuro sia quello del bilancio consolidato è confermato anche dall'evoluzione in atto dei sistemi contabili, anche se a tal fine è prevista una fase sperimentale che durerà almeno due anni.

Matteo Barbero

© Riproduzione riservata

Supplemento a cura
di FRANCESCO CERISANO
fcerisano@class.it



PROMO P.A.
***Servizi locali,
governance
ai raggi X***

Organizzazione dei servizi pubblici locali in ambiti territoriali ottimali e omogenei, parere preventivo obbligatorio dell'Agcm sulla delibera quadro di definizione dei servizi da privatizzare e dei diritti di esclusiva, nuove forti limitazioni all'affidamento in house. È quanto previsto dall'art. 25 del dl 1/2012, che riscrive, ancora una volta, la disciplina dei servizi pubblici locali. Gli ambiti territoriali, individuati dalle regioni, devono essere di dimensione non inferiore a quella del territorio provinciale, al fine di consentire il conseguimento di economie di scala e massimizzare l'efficienza del servizio. La delibera diventa un passaggio fondamentale per gli enti locali: senza di essa non possono essere attribuiti diritti di esclusiva. Infine, il limite per gli affidamenti in house scende a soli 200 mila euro annui. Il processo di riforma della disciplina dei Spl sarà affrontato nel seminario «La nuova governance delle società partecipate dopo il dl 138/11, la legge 183/11 e il dl 1/2012», organizzato da Promo P.a. Fondazione a Firenze il 22 e 23 febbraio prossimi. Info: 0583-582783; info@promopa.it; www.promopa.it

—© Riproduzione riservata—



Le ultime decisioni restrittive della magistratura contabile penalizzano le categorie protette

Disabili, paletti alle assunzioni

Corte conti: la spesa per il personale è onnicomprensiva

DI LUIGI OLIVERI

La spesa per le assunzioni obbligatorie dei disabili da parte degli enti locali deve rientrare nei limiti e vincoli a vario titolo fissati dalle leggi.

La Corte dei conti sta assumendo un nuovo e restrittivo orientamento, rispetto alla possibilità di tenere fuori dal computo della spesa di personale le assunzioni effettuate per adempiere agli obblighi previsti dalla legge 68/1999. Mentre, infatti, fino a qualche mese fa si poteva dare per scontata la non computabilità di tali spese per i tetti fissati dalla legge, adesso le interpretazioni sempre più rigoristiche della magistratura contabile stanno decisamente modificando il quadro.

In proposito, il parere 14 settembre 2011, n. 82 della sezione regione di controllo per il Molise non lascia troppi spazi alla possibilità di non computare nell'aggregato «spesa del personale» le spese per assunzioni finalizzate ad assolvere agli obblighi imposti dalla 68/1999.

Secondo il parere, occorre dare privilegio «al principio di onnicomprensività delle spese di personale da computare ai fini del rispetto della percentuale di cui al comma 7 dell'art. 76 del dl n. 112/2008». In altre parole, l'assunzione dei disabili concorre a costituire base di calcolo per verificare che il totale delle spese di personale non superi il rapporto del 50% sul totale delle spese correnti.

Secondo la sezione Molise,

anche se la spesa per assumere disabili è finalizzata a soddisfare obblighi di legge, tuttavia «non può essere considerata finanziariamente neutra per l'amministrazione e anzi incide sull'indice di rigidità della spesa corrente, che risulta, giova ribadirlo, dal rapporto tra le principali voci di spesa fissa - costituite dalle spese per il personale e dalle spese per il rimborso dei mutui in ammortamento (quota capitale e quota interessi) - e il totale delle spese correnti».

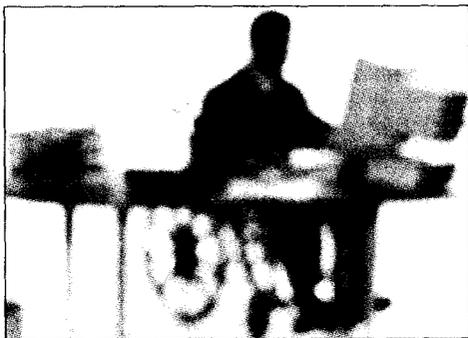
Insomma, la sezione ritiene che tra la tutela del diritto al lavoro dei disabili, la cui garanzia crea anche in capo alle amministrazioni pubbliche l'obbligo di rispettare le percentuali di assunzioni obbligatorie, ed il rispetto ai tetti di spesa per il personale, va risolto a vantaggio della tutela della finanza pubblica. Sicché, tra le spese di personale «devono essere necessariamente incluse anche quelle sostenute a tutela di categorie protette di lavoratori senza che la necessità di adempiere alle assunzioni obbligatorie possa costituire l'occasione per la violazione di norme a tutela degli equilibri di bilancio».

Meno drastica, ma nella stessa direzione, è l'opinione espressa dalla sezione regionale di controllo per la Basilicata col parere 25 novembre 2011, n. 95, secondo il quale non si deve dimenticare la particolare vincolatività dell'obbligo di assumere i disabili, espressamente sanzionato «sul piano penale, amministrativo e disciplinare secondo quanto previsto dall'art. 15, comma 3, della legge 12 mar-

zo 1999, n. 68». Tuttavia, sebbene questa considerazione e il richiamo che il parere fa a pronunce della Ragioneria generale e della Funzione pubblica circa l'esclusione delle spese per assunzione di disabili dai computi per i vincoli alla spesa di personale, aprono spazi alla tesi più elastica, la sezione conclude in modo diverso. Il parere evidenzia che le pubbliche hanno in ogni caso l'obbligo di attuare tutte le misure programmatiche necessarie ad adempiere agli obblighi relativi alle categorie protette, ma rispettando contemporaneamente la rimanente disciplina pubblicistica sulla spesa di personale. Insomma, non sarebbe possibile sfiorare i tetti di spesa di personale assumendo disabili; occorrerebbe, invece, adempiere alla legge 68/1999 avendo avuto cura, prima, di aver ridotto l'aggregato della spesa in misura tale da consentire di assumere i disabili, senza violare i tetti della spesa di personale.

L'indirizzo della magistratura contabile di controllo verso letture sempre più restrittive della normativa sulla spesa del personale non paiono del tutto condivisibili. In effetti, la sola considerazione delle responsabilità anche penali scaturenti dalla violazione della legge 68/1999 dovrebbero lasciar intendere che per l'ordinamento è meritevole di maggior tutela la garanzia per il lavoro delle categorie protette, che il rispetto pedissequo delle norme in materia di finanza pubblica. Questo atteggiamento di maggior favore dell'ordinamento verso le categorie svantaggiate, del resto, è anche ricavabile dalla Costituzione.

© Riproduzione riservata



LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

Autori - a cura di *Giovanni Iudica e Antonio Carullo*

Titolo - Commentario breve alla legislazione sugli appalti pubblici e privati

Casa editrice - Cedam, Milano, 2011, pp. 1800

Prezzo - 160 euro

Argomento - Il Commentario edito dalla Cedam, giunto alla seconda edizione, affronta in modo dettagliato e completo la materia degli appalti pubblici e privati. I curatori dell'opera hanno tenuto conto di tutte le recenti modifiche introdotte in materia, con particolare riferimento al dl n. 70/2011, convertito nella legge n. 106/2011 (procedimento di annotazione nel casellario, cause di esclusione dalla gara e bandi, soglie per gli affidamenti diretti e le procedure negoziate), ma anche al dlgs n. 53/2010, al dlgs n. 104/2010, al dpr n. 207/2010, al dpr n. 168/2010 e al dl n. 225/2010 (c.d. milleproroghe), convertito con modifiche dalla legge n. 10/2011, che hanno toccato, a più riprese, moltissime norme del dlgs n. 163 del 2006 (c.d. Codice degli appalti pubblici). La disciplina pubblica pertanto è stata completamente ridisegnata e definita anche dal tanto atteso regolamento di esecuzione e attuazione del predetto Codice degli appalti, ampiamente commentato nel volume. La normativa, in tal

modo esattamente ricostruita, è quindi accompagnata passo dopo passo da rigorosi e dettagliati commenti, aggiornati alla giurisprudenza più recente. L'opera si rivolge agli operatori dell'area tecnica degli enti locali e ai professionisti del diritto nonché a quanti abbiano bisogno di un valido supporto normativo per motivi di studio o di ricerca.

Autore - Luca Ramacci

Titolo - I reati edilizi - Disciplina, sanzioni e casistica

Casa editrice - Giuffrè, Milano, 2012, pp. 318

Prezzo - 34 euro

Argomento - La materia edilizia, attualmente regolata dal dpr n. 380 del 2001 e successive modifiche e integrazioni, si presenta senz'altro come una delle più complesse nell'ambito del diritto amministrativo. Il volume edito dalla Giuffrè, giunto alla seconda edizione, propone un'analisi della disciplina dei reati edilizi che consente al tecnico e al giurista un completo sguardo d'insieme dell'apparato normativo, tenendo conto dei più rilevanti contributi interpretativi della dottrina e, soprattutto, della giurisprudenza amministrativa e penale, fornendogli strumenti non solo per una pratica applicazione, ma anche per ulteriori approfondimenti.

Gianfranco Di Rago



La Fondazione Cariplo ha messo sul piatto 148 milioni. Previsti contributi a fondo perduto

Fondi per i progetti dei comuni

Finanziati interventi su ambiente, arte, ricerca e assistenza

Pagina a cura
DI **ROBERTO LENZI**

Saranno 148 i milioni che la Fondazione Cariplo metterà a disposizione nel corso del 2012. I primi bandi sono già stati emanati e riguardano ambiente, arte e cultura, ricerca scientifica e servizi alla persona. Si rivolgono in particolare ad enti locali, quali comuni e comunità montane, e ai soggetti del terzo settore. Concedono contributi a fondo perduto in genere superiori al 50% della spesa ammissibile e prevedono limiti massimi a seconda della tipologia dei progetti. Si riassumono di seguito le principali caratteristiche dei 15 bandi attualmente in vigore.

Ambiente. Il settore dispone di quattro bandi:

1) scade il 14 giugno il piano di azione «promuovere la sostenibilità ambientale a livello locale» con l'obiettivo di realizzare la connessione ecologica e un budget di 4,5 mln di euro;

2) scade l'11 maggio il piano di azione «promuovere la sostenibilità ambientale a livello locale» con l'obiettivo di promuovere la sostenibilità energetica nei comuni piccoli e medi e un budget di 2,5 mln di euro;

3) scade il 24 aprile il piano di azione «sistematizzare e diffondere la conoscenza per orientare le decisioni e i comportamenti in modo sostenibile» che ha l'obiettivo di costruire comunità sostenibili con un budget a disposizione di 1 mln di euro;

4) scade il 16 aprile il piano di azione «promuovere il miglioramento dei processi educativi per favorire la crescita delle persone nella comunità» relativo alla scuola 21, ha un budget di 800 mila euro.

Arte e cultura. Il settore dispone di cinque bandi:

5) un bando senza scadenza relativo al piano di azione «promuovere la razionalizzazione e il rinnovamento dell'offerta culturale» con l'obiettivo di valorizzare il patrimonio culturale attraverso la gestione integrata dei beni e un budget di 5,5 milioni di euro;

6) un bando senza scadenza per il piano di azione «promuovere la razionalizzazione e il

rinnovamento dell'offerta culturale» che si propone il fine di promuovere le metodologie innovative per la conservazione programmata e un budget di 2 milioni di euro;

7) altro bando senza scadenza è relativo al piano di azione «promuovere la razionalizzazione e il rinnovamento dell'offerta culturale» con l'obiettivo di promuovere la buona gestione nel campo della cultura attraverso un budget di 5 milioni di euro;

8) ha due scadenze al 30 marzo e al 28 settembre il piano di azione «favorire l'accesso alla cultura e la partecipazione del pubblico» che si pone il fine di avvicinare nuovo pubblico alla cultura con un budget di 2 milioni di euro;

9) scade il 29 giugno il piano di azione «favorire l'accesso alla cultura e la partecipazione del pubblico» che si propone di rafforzare il legame delle sale culturali polivalenti con il territorio con un budget di 1,5 milioni di euro;

10) un bando con scadenza 14 settembre 2012 è relativo al piano di azione «promuovere percorsi di coesione sociale nelle comunità territoriali» per favorire la coesione sociale mediante le biblioteche di pubblica lettura con un budget di un milione di euro.

Ricerca scientifica. Il settore prevede due bandi:

11) un bando con scadenza 16 aprile per il piano di azione «aumentare i livelli di eccellenza scientifica dei gruppi attivi nella ricerca medica di base attraverso il sostegno a progetti di grande impatto sulla comunità scientifica internazionale» che sostiene la ricerca scientifica in ambito biomedico con uno stanziamento di 7 milioni di euro;

12) un bando con scadenza 23 aprile relativo al piano di azione «potenziare la valorizzazione della conoscenza attraverso il sostegno di progetti di ricerca su tecnologie emergenti con forti ricadute applicative» per la ricerca scientifica e tecnologica sui materiali avanzati con un budget di 3 milioni di euro.

Servizi alla persona. Il settore dispone di tre bandi, tutti senza scadenza:

13) un bando relativo al piano

di azione «garantire e tutelare il diritto all'infanzia» per promuovere e sostenere reti per l'affido familiare con un budget di 1,5 milioni euro;

14) un bando per il piano di azione «favorire l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate» con lo scopo di favorire lo sviluppo dell'impresa sociale per inserire al lavoro persone in condizione di svantaggio e uno stanziamento di due milioni euro;

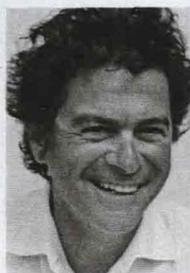
15) un bando del piano di azione «promuovere l'abitare sociale nelle comunità territoriali» per diffondere e potenziare l'abitare sociale temporaneo attraverso un budget di 3 milioni di euro.

© Riproduzione riservata



Alberto Alesina **Qui Harvard**

Il rigore per legge è un'illusione



Con il patto di stabilità l'Unione europea ha cercato in passato di imporre ai governi nazionali una disciplina fiscale. Non c'è riuscita. I due paesi che per primi hanno violato le norme fissate furono Germania e Francia. E Bruxelles non mosse un dito

Si parla sempre più spesso di regole di bilancio per evitare il ripetersi di crisi fiscali quali quelle che stiamo vivendo oggi. Per esempio nelle ultime settimane di agonia il governo Berlusconi lanciò in extremis l'idea di un vincolo di bilancio in pareggio nella Costituzione. Chiaramente era una mossa disperata per salvare un governo in disfacimento, ma il problema rimane. Servono regole di bilancio? E se sì, chi le può far rispettare?

Cominciamo dalla prima domanda. Le regole più semplici è appunto un vincolo di bilancio in pareggio: semplice da applicare e verificare, ma inadeguata. Infatti, durante le recessioni è perfettamente naturale e corretto avere dei deficit di bilancio, da compensare poi nei periodi di crescita sostenuta. Un vincolo di bilancio in pareggio impedisce questo naturale aggiustamento ciclico del bilancio pubblico. Si potrebbe allora concepire un vincolo di bilancio in pareggio corretto per il ciclo. Ottima regola, ma come mettersi d'accordo su come fare la correzione ciclica? Ne sentiremmo di tutti i colori! Il momento di accumulare surplus per compensare i deficit non arriverebbe mai. Lo abbiamo visto quando i paesi europei negli anni precedenti alla crisi accumularono deficit anche quando l'economia andava relativamente bene presentandosi poi già indeboliti fiscalmente quando la crisi finanziaria è esplosa. Un'altra proposta è di richiedere un bilancio in pareggio escludendo spese per investimenti pubblici. Un'idea che a me non piace per due motivi. Primo, la mancanza d'infrastrutture non è il principale dei problemi europei, anzi. Secondo, con questa scappatoia molte spese verrebbero in qualche modo riclassificate come "investimenti". Anche in questo caso ne sentiremmo delle belle!

INSOMMA REGOLE SEMPLICI (bilancio sempre in pareggio) sono relativamente facili da applicare, ma inefficienti. Regole più flessibili si prestano a distorsioni e raggiri dettati dalle esigenze politiche.

AmMESSO che ci si metta d'accordo su di una regola, rimane poi il problema di chi debba farla rispettare. L'Unione europea ha cercato in passato con il patto di stabilità di imporre regole fiscali ai governi nazionali. Non c'è riuscita e non credo che ci riuscirà mai. I due paesi che per primi hanno violato il patto di stabilità furono Germania e Francia, l'Unione europea non mosse un dito. I governi nazionali soprattutto dei paesi più forti, non saranno mai disposti a delegare il loro controllo di bilancio. L'alternativa proposta dai tedeschi è di introdurre regole di bilancio nelle legislazioni nazionali, ma qui si ripresenta il problema di cui sopra. Quali regole? E chi le farebbe rispettare a un governo sovrano? Quanta contabilità creativa ci si inventerebbe? C'è invece un caso in cui regole di bilancio potrebbero essere molto utili: quelle applicate a governi locali, come regioni e comuni. In questo caso con appropriati meccanismi di controllo e di "punizioni" il governo centrale può far rispettare le regole. Inoltre problemi di ciclicità del bilancio sono irrilevanti dato che gli ammortizzatori sociali non sono gestiti dagli enti locali quindi una semplice regola di bilancio in pareggio facilmente verificabile non crea problemi. Gli Stati americani (tutti tranne il Vermont) hanno regole di bilancio in pareggio (più o meno flessibili) e sono servite così come hanno funzionato le regole di bilancio per i nostri Comuni.

LA CONCLUSIONE sembra esser questa: regole di bilancio in pareggio per enti locali funzionano. A livello di governi nazionali è difficile imporre regole se non c'è la volontà politica di mantenere il rigore fiscale. Regole nazionali possono essere utili a governi che abbiano la volontà di essere rigorosi, per resistere agli "attacchi alla diligenza", ma difficilmente riusciranno a contenere governi irresponsabili. L'Unione europea deve smettere di pensare di poter dettare per legge il rigore fiscale. È una pericolosa illusione.

Foto: Franco Carassà / AGF

Se ne parla su www.espressonline.it

9 febbraio 2012 | **L'Espresso** | 21

PER UN SECONDO LIVELLO CHE FUNZIONI DAVVERO

RIFORMARE LE PROVINCE

**Claudio
Martini**
PRESIDENTE FORUM PD
ENTI LOCALI



Trentuno gennaio, le Province protestano contro il decreto Monti che ne prevede lo svuotamento; le cronache della giornata evidenziano più distinguo che ricomposizioni; Napolitano invita a completare l'opera di razionalizzazione, non restando "sospesi". Ergo: evitare che la questione si complichì implica che la politica decida, avanzi una proposta chiara e fattibile. Il tempo è pochissimo.

Dalla protesta delle Province emerge qualcosa di utile. Sbagliano i media a ignorarlo. L'esigenza di un riordino complessivo e coerente, di un ente intermedio per i servizi a rete, di ridurre anche la presenza dello Stato nel territorio.

Sono punti condivisibili, non diversivi o impedimenti. Vanno usati come elementi che qualificano il "come" ci si riorganizza e inseriti nel contesto politico reale.

Oggi la legge dice, a meno di un "no" della Corte, che le Province sono enti di secondo livello, con funzioni limitate, dirette dai Sindaci. Lo dice male, per i pasticci dell'art. 23. Ma da qui si parte.

La sapienza riformatrice sta oggi nel costruire un secondo livello che funzioni, gestisca i servizi d'area vasta (dimensione che non coincide quasi mai con le attuali Province),

che sia soluzione ai limiti del pulviscolo comunale.

Non è affatto semplice, ma se ci si lavora seriamente si può fare. Si può usare l'occasione per avviare un ciclo virtuoso di modernizzazione generale delle Istituzioni. E arrivare al risultato di avere un ente intermedio più ampio, che faccia cose precise senza sovrapporsi ai Comuni, che sia governato da Sindaci in un rapporto democraticamente saldo con i Consigli comunali. E porti a ridurre Prefetture, sovrintendenze, agenzie e consorzi vari.

Non è quello che chiedono le Province, è vero. Ma la battaglia per la difesa del carattere elettivo, che pure ha una sua dignità, non può far dire che solo così c'è democrazia.

E che essa sparirebbe col secondo livello. Del resto una maggioranza che ribalti la situazione in Parlamento non si vede e il Governo sul punto non recede.

Lo spazio stretto ma praticabile per una soluzione esiste. Ora va usato. Il paese chiede serietà su questo piano. Non si deve cedere al populismo, ovvio, ma stare in sintonia con un paese che reclama, dopo i duri sacrifici chiesti ai cittadini, che le istituzioni non siano da meno.

Attenzione alla trappola tesa oggi alla politica. Già tanti scrivono di una sua inutilità, adesso che i "tecnici" sembrano risollevarla l'Italia. Se la politica manca ai compiti che le spettano obbligatoriamente, allora sì che l'attacco prenderà vigore. Non è anche questa una grande questione democratica? ❖

È tempo di macroregioni

DI ETTORE BONALBERTI*

Il dibattito sui costi della politica e sulla frammentazione delle istituzioni create nel primo mezzo secolo della Repubblica, dopo il recente intervento del Presidente Napolitano sull'abolizione delle province, impone una riflessione a tutto campo. E' dall'entrata in vigore della legge di riforma degli enti locali 142/90 che, da consigliere provinciale della Dc a Venezia, mi sono battuto con altri colleghi, tra cui l'allora segretario provinciale, Giorgio Zabeo, per il superamento della provincia e la formazione della città metropolitana che poteva nascere automaticamente facendola coincidere esattamente con i confini della provincia stessa. Sono trascorsi quasi vent'anni da quelle battaglie e siamo ancora alle que-

stioni di allora. Non si tratta di eliminare soltanto le provincina di procedere a una profonda revisione della stessa struttura regionale se si vuole veramente perseguire quel federalismo fiscale che, dopo la Lega, è diventato l'obiettivo della stragrande maggioranza delle forze politiche italiane. Pensare che si possa realizzarlo con le attuali venti regioni è semplicemente un sogno e un'illusione senza speranza. Il compianto Prof. Miglio nel suo celebre ultimo saggio: "L'asino di Buridano" riconfermò la scelta delle macroregioni, strumento indispensabile per costruire a una effettiva Italia federale. Cinque o sei macroregioni con piene competenze e forte rappresentanza territoriale e popolare, con sufficienti risorse da integrare sul piano della solidarietà

nazionale, lasciando al potere centrale solo le ormai residue competenze della spada e della giustizia, posto che il potere di emettere moneta, è già stato perduto sull'altare di un'equivoca realtà monetaria europea tutta da ridisegnare: questo il nuovo assetto tra Stato e regioni da perseguire. Riunificazione dei comuni sulla soglia di almeno 15.000 abitanti, città metropolitane e macroregioni: questo un possibile nuovo disegno istituzionale dell'Italia in grado di garantire, con la netta riduzione dei costi e dei centri decisionali della politica, con il federalismo istituzionale e fiscale, migliori servizi e una più efficace ed efficiente capacità di partecipazione e controllo da parte dei cittadini elettori.

***presidente dell'Associazione "Liberi e forti"**

Abolire le province non basta



Politica, sanità e debiti erodono tutte le risorse

Allo sviluppo solo le briciole di oltre 220 miliardi

di **Roberto Galullo**

I governatori siedono su una montagna di soldi. Una montagna friabile che si sbriciola sotto il peso della spesa sanitaria, dell'indebitamento e dei costi della politica. Per queste ragioni, quella montagna di soldi - oltre 220 miliardi nel 2012 - poco o nulla può per lo sviluppo socio-economico. Alle politiche industriali, al commercio e al turismo, solo per citare tre voci vitali della bilancia economica del Paese, non restano che briciole improduttive e, nella maggior parte dei casi, distribuite a pioggia, senza alcuna strategia di ampio respiro. Eppure quella cifra - 220 miliardi - è enorme. Per dare alcuni parametri di riferimento, equivale a una somma compresa tra il 7% e il 10% del Pil italiano. O, se preferite, è quanto sarebbe stato necessario un anno fa - secondo gli analisti di Credit Suisse - per ricapitalizzare 66 delle 89 principali banche europee ed evitare loro il fallimento. O, ancora, è la cifra minima, per molti esperti finanziari, necessaria per salvare la Grecia dalla bancarotta.

Soldi spesso virtuali. Se si dovesse tirare un filo rosso che accomuni tutti i bilanci delle Regioni e delle due Province autonome, sarebbe più che altro un cordone sanitario. È la sanità, infatti, che brucia la maggior parte delle spese. Le quote talvolta superano l'80% e difficilmente scendono sotto il 50%. La sanità la fa da padrona - con il rischio di affari, non sempre trasparenti, e sprechi - anche in Regioni come la Lombardia e il Veneto che fanno dei propri centri il fiore all'occhiello dei poli di ricerca e cura in Italia e all'estero. La spesa sanitaria la fa da padrona anche in quelle Regioni del Centro-Sud commissariate da uno Stato stanco di assistere a una elargizione milionaria clientelare e poco efficiente dove, nonostante tutto, ridurre i costi appare impresa ardua.

Una montagna di soldi che a volte diventa una montagna di carta. Virtuale. È il caso di due Regioni autonome a statuto speciale, come la Sicilia e la Sardegna. Nella prima si può parlare di un bilancio piegato alle logiche partitiche più che alla politica. La Corte dei conti ha più volte bacchettato gli amministratori, ma l'ultima volta, pochi mesi fa, lo ha fatto segnalando le anomalie di una contabilità che viene sottostimata e corretta in corsa. Nella seconda lo Stato "sleale" e inadempiente, non ha ancora da-

to seguito al nuovo sistema di compartecipazione delle entrate che, nel triennio 2010/2012, equivale ad almeno tre miliardi.

Una montagna di soldi che a volte diventa una montagna di cambiali. L'indebitamento è uno degli aspetti deleteri dei bilanci regionali. Numeri che in qualunque azienda privata obbligherebbero i sindaci a portare i libri in Tribunale. Indebitamenti ai quali talvolta si è giunti a causa di un capovolgimento della logica - risorse impiegate nelle spese correnti anziché negli investimenti - e con rischiose operazioni finanziarie: bond e swap che hanno appesantito, anziché alleggerire, i mutui contratti. La Campania ha un debito di 15 miliardi, il Lazio di circa 11, il Piemonte corre verso i 7, la Sicilia oltre i 5.

Una montagna di soldi che talvolta diventa una banca d'affari. Lecita, per carità, al netto delle indagini della magistratura penale e contabile. In Lombardia il potere politico ha delegato a finanziarie e società controllate o partecipate ampie deleghe economiche e la stessa cosa accade in Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia e Puglia (dove le poltrone sono occupate solo dai fedelissimi dei governatori Augusto Rol-

landin, Renzo Tondo e Nichi Vendola), Toscana o in Liguria, Regioni queste ultime dove le coop vengono spesso premiate dai Governi regionali. La Regione Molise è diventata legittimamente socia, direttamente e indirettamente, di due società anonime lussemburghesi. Una frontiera che - finora - non era stata varcata da nessuno.

Il paradosso, poi, è che quasi sempre le Regioni tirano indietro il braccio quando si tratta di aprire al mercato e alla concorrenza o si accontentano di briciole di sviluppo. Il Piemonte ha assistito impassibile alla mancata liberalizzazione della tratta ferroviaria Torino-Milano mentre la Basilicata, che nell'immaginario collettivo è un unico pozzo di petrolio a cielo aperto, in 10 anni ha incassato dalle royalty appena 557,5 milioni mentre alle compagnie petrolifere non sarebbero entrati meno di otto miliardi. La Toscana non ha ancora deciso per l'apertura di un centro Ikea e per questo è stata bacchettata anche dal presidente della Commissione europea José Manuel Barroso.

Una montagna di soldi che continua a essere una manna per la politica nonostante i tentativi di tagliare i costi che invece colpiscono sempre di più il personale. In Emilia-Romagna - che pure è stata tra le prime a intervenire su vitalizi e indennità - ai consiglieri toccano rimborsi per le trasferte talmente elevati che converrebbe affittare a vita i taxi. In Calabria - patria della casta partitica - la politica costa più del personale. E anche quando si potrebbe incidere sulle doppie o triple sedi, i campanili bloccano ogni possibilità di riforma. Se la Calabria, infatti, divide Giunta, Consiglio e assessorati tra Reggio e Catanzaro, l'Abruzzo fa la stessa cosa: personale e amministratori devono fare ogni giorno la spola tra Pescara e L'Aquila perché qui, come in Calabria, nessuno ha mai avuto il coraggio di affrontare il problema per paura di perdere anche un solo voto.

Il flusso

I bilanci delle Regioni. In milioni di euro

Piemonte	10.220
Valle d'Aosta	1.937
Liguria	7.396
Lombardia	23.000
Veneto	12.360
Friuli-Venezia-Giulia	7.578
Alto Adige	5.362
Trentino	4.563
Emilia-Romagna	13.798
Toscana	8.600
Marche	10.170
Umbria	2.204
Lazio	28.774
Abruzzo	3.290
Molise	1.700
Campania	22.000
Puglia	10.273
Basilicata	3.600
Calabria	9.467
Sicilia	27.000
Sardegna	7.380
Totale	220.672

Fonte: Atti ufficiali delle Regioni

 <http://robertogalullo.blog.ilssole24ore.com>

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ventesima e ultima puntata

Le precedenti: il 5 (Lombardia), il 13 (Liguria), il 20 (Veneto), il 26 (Puglia) e il 29 ottobre (Emilia-Romagna); il 3 (Lazio), l'8 (Calabria) e il 24 novembre (Campania); il 1* (Toscana), il 21 (Marche) e il 28 dicembre (Friuli-Vg); il 4 (Piemonte), il 6 (Sicilia), il 10 (Trentino-Alto Adige), il 12 (Basilicata), il 17 (Umbria), il 19 (Sardegna), il 25 (Valle d'Aosta), il 27 gennaio (Abruzzo) e il 1* febbraio (Molise).

I numeri

LE ENTRATE

220
miliardi

È l'ammontare complessivo (nel 2010) delle entrate nelle 19 Regioni e nelle due Province autonome: una somma pari al 7-10% dell'intero Pil italiano

IL PESO DELLA SANITÀ

80
per cento

Nelle Regioni il settore sanitario erode una quota pari all'80% del patrimonio e difficilmente la percentuale scende al di sotto del 50 per cento

IL DEBITO

15
miliardi

La Campania è la Regione con il debito più alto (15 miliardi), seguita dal Lazio (11 miliardi), dal Piemonte (quasi 7) e dalla Sicilia (oltre i 5 miliardi)

I TAGLI PREVISTI

5
milioni

La Regione Toscana del presidente Rossi ha previsto un taglio delle spese di 5 milioni: nel 2012 sono in servizio 2.238 unità, di cui 115 dirigenti

LA SPESA PER IL PERSONALE

259
milioni

Ogni anno, la Regione autonoma Valle d'Aosta spende per gli oltre 5mila dipendenti 259 milioni di euro, sul totale delle spese pari a 1,47 miliardi

I DIPENDENTI

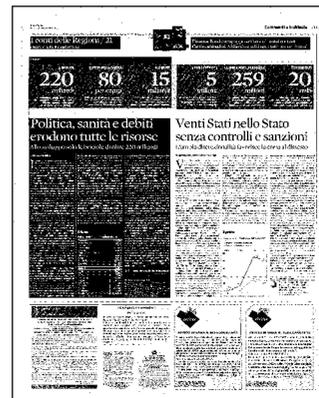
20
mila

Gli occupati a tempo indeterminato della Regione Siciliana sono 13mila, ai quali aggiungere i 7mila a tempo determinato: ogni dipendente costa ai siciliani 210 euro

I conti delle Regioni / 21

I MOTIVI DEL MALGOVERNO

Finanza. Bond e swap appesantiscono i mutui contratti
Cattive abitudini. A bilancio crediti accertati ma non riscossi



Comunitaria 2011. Primo sì della Camera al Ddl - Ora il provvedimento passa a Palazzo Madama

Pagamenti, delega al Governo

Sei mesi di tempo per recepire la direttiva sulle transazioni

Francesca Milano
ROMA

La Camera ha approvato ieri il disegno di legge "Comunitaria 2011" (i sì sono stati 326, i no 21, 43 gli astenuti), che ora passa all'esame del Senato. Il Ddl contiene un articolo 14 tutto nuovo: si tratta dell'articolo con il quale si recepisce la direttiva Ue contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali. L'articolo, riscritto rispetto alla versione originaria, prevede che sia l'esecutivo - entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge Comunitaria - a emanare uno o più decreti legislativi per recepire la direttiva sui pagamenti, che detta i tempi (30 giorni, 60 in casi eccezionali) per i debiti delle pubbliche amministrazioni e delle imprese.

In attesa di questi decreti, do-

vranno essere trovate e stanziare per legge le risorse finanziarie. «Ripristinando l'articolo 14, che era stato accantonato - spiega il relatore Mario Pescante (Pdl) - si prospettano soluzioni transitorie». La misura è fondamentale per risolvere il problema del ritardo nei pagamenti della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese.

Secondo Giovanni Gava (Lega Nord) il nuovo emendamento «è aria fritta, non dà risposte». Più ottimista Massimo Vannucci (Pd), per il quale «ora Governo e Parlamento devono sfruttare questo periodo per contrastare uno fra i più gravi problemi che incidono sulla crescita del nostro Paese, sia per i ritardi della pubblica amministrazione, sia per la prepotenza messa a volte in atto delle grandi imprese verso le piccole».

La nuova formulazione della norma, che di fatto rimanda la risoluzione del problema, non è piaciuta a Giuseppe Moles (Pdl): «Dalla mezzanotte di oggi (ieri per chi legge, ndr) anche io, come tanti imprenditori in Italia, ho iniziato uno sciopero della fame di 24 ore come testimonianza di protesta contro i ritardi dei pagamenti della Pa».

A supportare l'urgenza di una misura che recepisca quanto dettato dall'Europa sono i dati più recenti: nel 2010 i pagamenti della pubblica amministrazione sono arrivati a una media di oltre 150 giorni di ritardo rispetto ai 45 dei clienti privati, mentre il recepimento della direttiva imporrebbe un termine massimo di 30 giorni (prorogabile a 60). In totale, la Pa ha un debito pregresso con le imprese che si aggira tra i 60 e i 70 miliardi di euro.

Il Ddl approvato alla Camera prevede anche la responsabilità civile dei giudici, introdotta con un emendamento del leghista Gianluca Pini (si veda l'articolo in pagina 15). L'emendamento aveva ricevuto parere negativo dal relatore del provvedimento «non per il contenuto dell'articolo, che è condivisibile - ha spiegato infatti Pescante - ma perché riteniamo che la questione vada affrontata in maniera più organica e sollecitiamo il governo ad affrontarla in maniera ponderata».

Altro campo di scontro aperto, durante la discussione della Comunitaria, è stato quello dell'utilizzo di animali nelle sperimentazioni scientifiche. «Abbiamo accolto la direttiva Ue - afferma Pescante - ma ci sono stati molti scontri».

francesca.milano@isole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iter

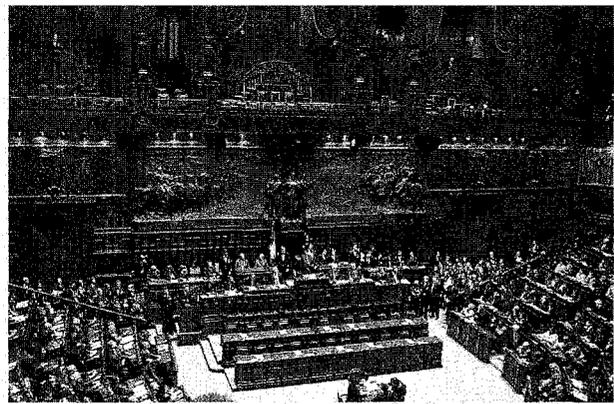
01 | DIRETTIVA 2011/7/UE

Lunghi periodi e ritardi di pagamento da parte delle pubbliche amministrazioni per merci e servizi determinano costi ingiustificati per le imprese. Di conseguenza «per le transazioni commerciali relative alla fornitura di merci o servizi da parte di imprese alle pubbliche amministrazioni è opportuno introdurre norme specifiche che prevedano, in particolare, periodi di pagamento di norma non superiori a 30 giorni di calendario, se non

diversamente concordato espressamente nel contratto e purché ciò sia obiettivamente giustificato alla luce della particolare natura o delle caratteristiche del contratto, e in ogni caso non superiori a 60 giorni di calendario»

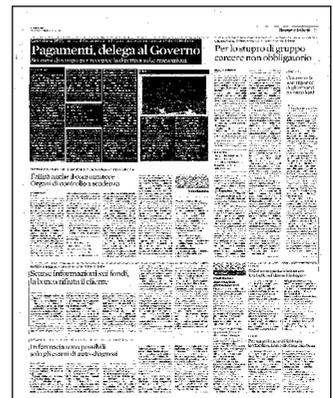
02 | COMUNITARIA 2011

Il Governo ha sei mesi dall'entrata in vigore della legge Comunitaria per recepire, attraverso uno o più decreti legislativi, la direttiva sui pagamenti delle pubbliche amministrazioni (2011/7/Ue)



IL PRINCIPIO

La Ue impone ai Paesi che i versamenti vengano effettuati entro 30 giorni, prorogabili a 60 in casi particolari



L'ALIBI DELL'IMPOLITICO

MASSIMO GIANNINI

INDUE giorni Mario Monti ha intaccato un «tesoretto» di credibilità accumulato in tre mesi. La battuta sulla «monotonia del posto fisso», pronunciata sulla pelle di centinaia di migliaia di giovani che non hanno neanche quello variabile, è il primo, serio infortunio mediatico per il premier. La pessima gestione del voto sulla responsabilità civile dei magistrati, lasciata alle geometrie variabili di una maggioranza erratica e riluttante, è il primo, grave incidente politico per il governo.

Sul «merito» della norma c'è poco da dire. È un revolver puntato alla tempia di qualunque magistrato. Se un provvedimento del genere diventa legge, nessuna procura aprirà più un'inchiesta, nessun pubblico ministero avrà più il coraggio di istruire un'indagine, perseguire un'ipotesi di reato, scandagliare la «zona grigia» nella quale gli affari si mescolano alla politica. La magistratura inquirente, prima ancora di quella giudicante, si limiterà a perseguire le «notitiae criminis» già evidenti, i delitti conclamati, i colpevoli colti in flagrante. Per arginare le pur frequenti istruttorie «sommari» di qualche procuratore, e gli errori non infrequenti di qualche gip, si introduce nel sistema una minaccia permanente contro le toghe, che di fatto scardina (per altre vie) il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale. È la «Del Turco rule», ed ha effetti potenzialmente devastanti sul nostro ordinamento giudiziario.

È dunque ancora più grave che un colpo di mano di questa portata, già fallito più volte persino nella fase più potente e arrogante del dominio berlusconiano, sia stato possibile nella stagione della discontinuità e della sobrietà montiana. Non importa nemmeno stabilire se nell'urna, dietro al paravento ipocrita del voto segreto, si sia consumata la «vendetta contro le toghe» anche ad opera di qualche deputato del centrosinistra, magari ispirato dalla consueta attitudine dialogante di Luciano Violante. Quello che conta è che, a dispetto delle promesse che avevano preceduto il voto, la norma alla fine sia passata contro lo stesso parere del governo, oltre che del Pd e del Terzo Polo. E quello che conta ancora di più è che il blitz, alla fine, è riuscito perché an-

cora una volta sui temi della giustizia torna a saldarsi in Parlamento la vecchia maggioranza forzaleghista che si è dissolta nel Paese. È un doppio smacco, che pone un problema di «metodo» politico gigantesco.

Primo. Per quanto costruita forzatamente intorno a un «governo strano», alla Camera e al Senato esiste pur sempre una maggioranza. Anomala, disomogenea, decisamente preterintenzionale: ma pur sempre una maggioranza. Riconoscerla come tale, e non come pura convergenza utilitaristica di forze, ha effetti molto precisi. I partiti che vi aderiscono, anche senza entusiasmo o magari «a loro insaputa», hanno obblighi reciproci e mutue responsabilità. Se su un determinato argomento si sostiene una linea, quella linea vincola tutti allo stesso modo. Non possono esserci «ribaltoni» occasionali, e peggio ancora strumentali. Meno che mai su temi sensibili come i rapporti tra politica e giustizia. Seci sia l'allea in nome di un «bene comune» superiore, com'è l'interesse nazionale, non possono esserci alleati coinvolti che cantano e portano la croce, e alleati disinvolti che cantano e basta, addirittura con uno spartito diverso. Se questo accade, il Parlamento diventa un caos, e il Paese perde la bussola.

Secondo. Per quanto «tecnico» e dunque apparentemente «impolitico», questo governo ha il dovere di fare politica. Dunque, di fronte a un nodo intricato come la responsabilità civile dei magistrati, non può affrontare il dibattito e poi il voto con superficialità e fatalismo, affidandosi e fidandosi delle chiacchiere da buvette dei malmostosi del Pdl. Il governo deve poter contare sul supporto numerico delle forze che lo hanno battezzato, con una fiducia trasversale che esclude solo Lega e Idv. Se questo non accade, Catricalà non può cavarsela dicendo che «non ci sono problemi». E più in generale, su questioni di principio come l'autonomia del potere giudiziario, lo stesso Monti non può cavarsela rifugiandosi nell'algida alterità del «tecnico», che finisce per tradursi in estraneità dal «politico». Il premier non può limitarsi a dire (come ha fatto a «Matrix» sul diritto di cittadinanza ai figli degli immigrati) «ho opinioni personali, ma non considero questi temi parte della mia missione di governo, così come non ne fanno parte etica, bioetica, legge elettorale, riduzione del numero dei parlamentari».

È vero che quello di Monti è stato forgiato nel fuoco della battaglia finanziaria, e dunque è nato come «governo di scopo». Ma chi ha l'onore di governare, ha anche l'onere di farlo fino in fondo. Senza zone franche. Ha il dovere di dire ciò che

pensa, di proporre soluzioni e di chiedere su queste il sostegno della maggioranza e il consenso dell'opinione pubblica. La democrazia liberale è il migliore dei mondi possibili. Ma un certo «laissez-faire» non funziona più neanche nell'ingestibile economia globale. Figuriamoci nell'impalpabile politica italiana.

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CATRICALÀ: FATTI TECNICI

**Il decreto
semplificazioni
torna al Cdm**

■ Oggi il Consiglio dei ministri torna a esaminare il decreto legge sulle semplificazioni e lo sviluppo, che non è stato ancora approvato in via definitiva per alcune questioni su cui il governo aveva deciso ulteriori approfondimenti e verifiche. Ieri il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà, ha comunque smentito alcune voci che si erano diffuse: «Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano - dice Catricalà - non ha espresso riserve sul dl semplificazioni, perché il testo non è stato ancora inviato al Quirinale. Il provvedimento tornerà domani (cioè oggi, ndr) in Consiglio dei Ministri, perché la Ragioneria generale dello Stato, che deve bollinare il testo, ha chiesto delle limature tecniche. Siccome sono molti articoli, per trasparenza ho preferito che il decreto legge torni in Consiglio dei Ministri». Nella giornata di ieri il ministro per la Pubblica amministrazione e la semplificazione, Filippo Patroni Griffi, ha fatto sapere che anche l'Anci parteciperà al tavolo per l'attuazione e il monitoraggio del decreto semplificazioni e a quello per il lavoro pubblico, dove saranno esaminate le principali questioni in materia di personale sollevate dall'Associazione dei Comuni.



Spesa pubblica Innocenzo Cipolletta



Date a Giarda le forbici

DOPO AVER "SALVATO L'ITALIA" CON UN consistente (ma necessario) aumento delle tasse, averla "liberalizzata" in alcuni comparti per farla crescere e averla "semplificata" (si spera), il governo Monti deve ancora ridurre la spesa pubblica, al di là di quanto ha già fatto con le pensioni. Questo è un obiettivo necessario per due evidenti ragioni: 1) garantire un permanente e reale controllo della finanza pubblica, 2) liberare risorse per dare un sostegno immediato, ancorché temporaneo, alla domanda interna.

Le liberalizzazioni possono aiutare un paese a crescere quando c'è una fase espansiva, ma in fase di recessione, come l'attuale, servono poco. Per cercare di uscire dalla recessione la via è quella di sostenere i redditi dei disoccupati con nuovi ammortizzatori sociali. Di questo il ministro Fornero sta discutendo con le parti sociali, ma per farlo servono soldi. Da qui la necessità di rivedere la spesa pubblica per eliminare quella che non serve (o serve poco) e per concentrare risorse dove c'è urgenza.

Una simile operazione non può essere fatta con tagli indiscriminati, come ha fatto Tremonti, nella speranza che la macchina burocratica, una volta "affamata", si sarebbe ristrutturata da sola. Non è così che funziona. I tagli orizzontali degradano i servizi, impediscono il funzionamento dell'amministrazione pubblica e generano un debito sommerso che poi esploderà rigonfiando la spesa pubblica. Occorre lavorare sui singoli capitoli di spesa, riorganizzando la macchina burocratica, eliminando quei servizi e quelle funzioni che non hanno più ragione di essere e rafforzandone altri. Faccio un esempio: il governo ha proposto di ridurre i tempi per i cambi di residenza, così da poter dare

rapidamente i relativi certificati in tempi reali. In molti altri paesi non esiste il certificato di residenza, come non esistono i certificati di nascita, di cittadinanza, lo stato di famiglia o quant'altro. Abolire molti certificati e il loro uso è più efficace che cercare di accelerarne la produzione, magari utilizzando tecnologie sofisticate e costose.

Per conseguire un simile obiettivo, serve tempo, determinazione e autorevolezza. Non si può lasciare questo compito a una commissione che studi e faccia proposte. Bisogna dare a un ministro la delega specifica con il compito di varare le misure amministrative necessarie e di presentare gli eventuali provvedimenti legislativi connessi. Il governo ha la persona adatta a questo scopo: Piero Giarda, ministro per i Rapporti con il Parlamento. Giarda ha la competenza per questa missione. È stato per diversi anni sottosegretario al Tesoro con il compito di vigilare sul bilancio, che conosce alla perfezione. È un professore universitario senza interessi e con una forte reputazione. Ha la competenza, il garbo e la fermezza necessaria. Ha già l'incarico di fare una spending review per individuare dove poter risparmiare nella spesa pubblica. Manca a Giarda la delega specifica che gli dia l'autorità nei confronti dei colleghi ministri per raccogliere le informazioni e procedere alle misure di taglio della spesa pubblica. Senza questa delega, ogni esortazione a ridurre la spesa pubblica rischia di rimanere sulla carta. Nessuna amministrazione procederà da sola a risparmi che necessariamente incidono sulle proprie strutture e sulle proprie competenze. Ci vuole un ministro che lo faccia e, ovviamente, un governo che lo sostenga.

icipoll@tin.it

Trasparenza

TRE DECENNI
DI PROMESSE
E DI RIMBORSI
SENZA FRENIdi SERGIO RIZZO
e GIAN ANTONIO STELLA

E si offriva pure, Luigi Lusi, di fare l'elemosina ai cittadini: una rinuncia a 200 euro sull'indennità parlamentare, crepi l'avarizia, mentre stava per fare sparire 13 milioni. Ridurre il caso del tesoriere della Margherita alla mascalzonata di un singolo, però, sarebbe sbagliato: se è successo è perché nel mondo opaco dei finanziamenti ai partiti poteva succedere. E questo è il problema. L'allarme sulla gestione dei soldi statali da parte delle forze politiche ha radici lontane. Nel 1982 Marcello Crivellini la bollava come «paragonabile ad un misto di cosche mafiose e servizi segreti». E annunciava: «Quest'anno i revisori dei conti del Partito Radicale non sono scelti in base a criteri di partito, ma sono esterni di provata e indiscutibile capacità professionale».

CONTINUA A PAGINA 15

Tutti dovevano poter conoscere il bilancio dei Radicali, continuava Crivellini: «Tutti debbono poter essere nostri revisori dei conti. Anche Craxi, Andreotti o Gelli se lo vogliono, così come un qualsiasi cittadino che sia iscritto o no al Partito».

Sono passati tre decenni, da allora. Tre decenni e un referendum che abolì il finanziamento pubblico e fu svuotato dal rattoppo dei «rimborsi elettorali». Rimborsi schizzati come è noto, tra il 1998 e il 2008 (anni in cui il Pil rimaneva sostanzialmente al palo), del 1.110%. Eppure proprio il caso dei soldi spariti dalle casse della Margherita dimostra come l'obiettivo di una vera trasparenza, invo-

cata ieri da Bersani e Casini (che dicono di volere nuove regole «in una settimana») sia ancora lontano.

Eppure era già successo. Basti ricordare, tra gli altri, lo scandalo dell'immenso patrimonio della Dc. Era un impero immobiliare, con dentro gioielli come palazzo Sturzo all'Eur o la villa della Camilluccia per un totale di 508 immobili. E dopo una serie di oscuri passaggi societari e una catena di svendite a prezzi stracciati senza manco una perizia, finirono in gran parte in società fantasma che avevano sede in una catapecchia diroccata nelle campagne di Babici, in Istria, ed erano intestate a un italo-croato che campava scaricando cassette al mercato di Trieste.

Era già successo e, con le regole attuali, non poteva non succedere di nuovo. Lo scriveva ieri mattina, su «Europa», il giornale che fu della Margherita, il direttore Stefano Menichini: al di là delle responsabilità di Lusi «ci vuole l'umiltà di riconoscere l'errore collettivo di una platea più vasta — ci siamo dentro anche noi — di tutto il mondo che vive di politica e non aveva voluto vedere quanto fosse insostenibile il metodo di finanziamento dei partiti coi cosiddetti rimborsi elettorali, per di più a partiti estinti». Partiti defunti che incassano la metà dei rimborsi.

Il responsabile delle casse del Pd Mauro Agostini, in un libro autobiografico intitolato appunto «Il tesoriere», l'aveva scritto due anni fa con parole dure: «Il tesoriere ha in mano i cordoni della borsa di un partito. Figura tradizionalmente oscura, un po' sinistra, al punto da passare per colui che manovra non solo i denari ma anche i segreti più turpi della politica». Cupa o no che fosse la sua fotografia, spicca un dato: solo il Pd risulta aver fatto certificare il bilancio dal 2008, nella scia di quell'antica scelta radicale, dalla Price Waterhouse Coopers. E se agli ex Ds eredi dei debiti ma anche del patrimonio immobiliare del Pci va riconosciuto di avere messo online il loro bilancio (con l'impegno a metterci anche quelli di tutte le fondazioni-casseforti nelle quali sono state «messe al sicuro» case, negozi, palazzi) gli altri si regolano in maniera diversa. Sono online quelli dell'Idv o di Sel, non quelli della Lega (o se c'è è praticamente introvabile) e del maggiore partito italiano, il Pdl. La cui tesoreria è sì disponibile a fornire via fax quattro fogli di rendiconto, ma da qui a metter tutto a disposizione dei cibernetici ce ne corre...

La deflagrazione del «caso Lusi e del bilancio dei Ds», il cui acronimo ha fornito ieri a «Libero» lo spunto per il titolo «Diversamente Ladri», spingerà finalmente a una sterzata? Vedremo. Agostini sta preparando una proposta di legge per rendere obbligatoria la certificazione dei bilanci dei partiti da parte di società di revisione indipendenti, già adottata nello statuto di Fli. Con l'introduzione di

forme di controllo radicalmente diverse: oggi il tesoriere è affiancato da un comitato di uomini per lo più fedeli alla segreteria. La proposta è che le verifiche siano affidate a soggetti indipendenti, esterni, senza legami col partito. La vera svolta, però, sarebbe l'obbligo di sottoporre il bilancio al controllo della Corte dei conti. Mettendo così finalmente in crisi il pilastro su cui si basa il meccanismo opaco attuale. Com'è possibile che i partiti, finanziati con pubblici denari, siano considerati oggi alla stregua di associazioni private nelle quali il «pubblico» non può mettere bocca?

I rivoli dei finanziamenti sono tali che non si sa nemmeno quanti soldi arrivano nelle casse. I rimborsi elettorali: 200 milioni l'anno sia pure in fase di riduzione entro qualche anno a 145. Poi i finanziamenti ai «gruppi» del Parlamento e a quelli dei Consigli regionali: almeno altri 150, stando alle stime. Poi gli stanziamenti per i giornali di partito o assimilabili: circa 40 milioni nel 2009. Poi i contributi che i parlamentari versano al partito, utilizzando spesso il fondo del portaborse: col risultato di far gravare sulle pubbliche casse anche il 19% di sgravio fiscale che spetta a chi finanzia la politica. Poi i soldi donati dai singoli elettori e dalle aziende...

Prendiamo quest'ultima voce. Fino a 50 mila euro, dice la legge, un partito ha diritto di incassare i «regali» di un cittadino o una società senza dover registrare il generoso donatore. Al di là della opacità sull'eventuale «merce di scambio» (una leggina, un comma, una deroga...) come fai a sapere se quei soldi finiscono a bilancio?

Una cosa è fuori discussione. Con regole diverse, il «caso Lusi» non sarebbe potuto succedere. Così come, agli elettori del Pd, resterà l'amaro di ciò che sarebbe potuto essere e non è stato. L'ha scritto la stessa «Europa»: il peccato originale del Partito Democratico è stato «il permanere di due strutture parallele al neonato partito», che «ha da subito ingenerato retropensieri di ogni genere e insinuato il sospetto di una cattiva coscienza in chi, imbarcandosi nel nuovo soggetto, teneva in acqua due grosse scialuppe di salvataggio in caso di naufragio. Un errore psicologico che ha pesato e pesa ancora nella vita quotidiana del partito».

Era tutto scritto in un bisticcio avvenuto alla Festa della Margherita a Vietri sul Mare, il 7 settembre 2007, tra i due tesoriere dei Ds e della Margherita. Lusi, che aveva molti soldi liquidi, voleva mettere tutto il patrimonio insieme dentro al Pd. Sposetti, che coi debiti aveva ereditato dal Pci e dal Pds anche 2.399 immobili blindati in 55 fondazioni, spiegò che non ci pensava proprio: «Luigino e Ughetta, che sono io, vanno all'altare poveri in canna, ma se Ughetta ha un po' di patrimonio e Luigino ha un po' di soldi, quel che devono dire al sindaco è: facciamo la

separazione dei beni».

Il risultato lo racconta Angelo Rovati, il braccio destro di Romano Prodi, nella campagna elettorale del 2006: «Se è vero quello che leggo, cioè che la Margherita ha speso quattro milioni in propaganda quando il partito era già chiuso, è singolare che per la campagna elettorale del 2006 abbiano fatto un sacco di storie per dare qualche spicciolo per la campagna di Prodi: un paio di milioni in tutto, fra Margherita e Ds». Tenere ciascuno la sua scialuppa, evidentemente, era più importante che vincere la regata...

**Sergio Rizzo
Gian Antonio Stella**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le diverse voci

I rivoli dei contributi alle forze politiche sono tali che non si sa nemmeno quanti soldi arrivano nelle loro casse

Approfondimenti

I costi della politica

IL MONDO OPACO E SENZA REGOLE DEL FINANZIAMENTO AI PARTITI

La vera svolta sarebbe sottoporre i bilanci al controllo della Corte dei conti

200 milioni di euro È la cifra annuale dei rimborsi elettorali, che tra qualche anno sarà ridotta a 145. Per i finanziamenti ai «gruppi» del Parlamento e a quelli dei Consigli regionali si stimano altri 150 milioni

40 milioni di euro È la cifra che è stata stanziata nel corso del 2009 per tutti i giornali di partito o per quelli che sono da considerare assimilabili a questi mezzi di informazione

50 mila euro Sono i soldi che, secondo la legge, un partito ha diritto di incassare sotto la voce «regali» da parte di un cittadino o di una società, senza però dover registrare il donatore



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



REPORTIME Rivedere quel video fa pensare che le parole, in certi casi, non valgono niente

Quell'intervista a Report sull'etica della politica

di MILENA GABANELLI

«Quando le parole non valgono più niente!» è la prima cosa che ho pensato rivedendo l'intervista a Luigi Lusi fatta dal collega Bernardo Iovene il 10 luglio del 2006. L'argomento era il finanziamento ai partiti, e lui parlava in qualità di tesoriere della Margherita. Di quella lunga conversazione andarono in onda solo i numeri: quanto incassa il partito, quanto spende e come: «Il nostro bilancio annuo è di 21 milioni di euro, 20 le uscite. La campagna elettorale del 2006 è costata 12 milioni, gli altri 8 servono per la vita del partito. Paghiamo 100 persone che ci lavorano, sosteniamo le sedi regionali, e poi ci sono le spese per la comunicazione». Il resto erano le ovvie considerazioni di ordine morale sull'uso del denaro pubblico. Talmente ovvie che non era necessario trasmetterle, non avendo allora ragione di dubitarne.

Il tempo però presenta sempre il conto, e gli archivi sono dei testimoni impieposti. Nel 2002, per volontà di Sposetti (all'epoca tesoriere dei Ds) e di Maurizio Balocchi (tesoriere della Lega Nord), viene abolito il tetto di spesa e i rimborsi elettorali passano da 800 lire a un euro, quindi da un anno all'altro gli incassi raddoppiano. La Margherita non ha appoggiato questa legge, ma quando il denaro corre si sa sempre dove metterlo. Dice Lusi: «I cittadini devono capire che la politica, per essere equa, deve dare le provviste ai partiti». I cittadini capiscono, ma siccome

equità non c'è stata, ora Lusi risarcirà i cittadini? Si ricorderà di aver detto che «c'è un confine fra l'opportunità e la legalità, che è lasciato alla coscienza dei singoli»? Ed era molto convincente quando ha dichiarato che «c'è un problema di etica della politica: se pensiamo di farla con i fichi secchi non è vero; se pensiamo che si possa fare con pochi soldi è parzialmente vero; se pensiamo che noi della Margherita non abbiamo mai fatto debiti, significa che abbiamo utilizzato virtuosamente le risorse che avevamo... Vi sono nei rivoli del sistema politico dei luoghi nei quali c'è una dispersione di denaro che può essere decisamente contratta. Penso all'infinita serie di società di diritto privato a capitale pubblico, alcune delle quali sono una perpetuazione di consigli d'amministrazione che servono a sistemare persone, ma non sempre rispondono alla soddisfazione del requisito di servizio pubblico».

Tre anni dopo un rivolo di 13 milioni di euro, amministrato da Lusi, defluisce verso il Canada, nella sua TTT, che di pubblico non ha nulla. In mezzo c'è la Margherita che si dissolve, lui diventa senatore del Pd e forse ha cambiato idea rispetto a quei problemi etici che sembravano essere il baricentro del suo pensiero di uomo politico. Anche la Margherita, come tutti i partiti, aveva ricevuto soldi dalle aziende, fra queste Autostrade spa, ma guai a parlare di restituzione di favori: «Il nostro Paese è molto strano: ci sono italia-

ni che pensano che coloro che fanno sfoggio di questa opportunità siano bravi, furbi, intelligenti; altri italiani invece, molti dei quali sono, grazie a Dio, dalla nostra parte, ritengono che bisognerebbe avere un po' più di oculatezza, di attenzione e di verifica preliminare sull'opportunità o meno di alcuni comportamenti. Noi preferiamo rivolgerci a questi secondi... per-

ché ci poniamo il problema etico e mi sembra che siamo rispettosi di questa dimensione». È consapevole della sproporzione fra le risorse necessarie alla vita dei partiti e quelle a disposizione: «O noi affrontiamo la questione della spesa politica, come si affronta il toro per le corna, o la questione non si risolve mai».

La Margherita si è sciolta a fine 2007, ma ha continuato a incassare: 223 milioni negli ultimi 10 anni. Non si è scandalizzata Lusi; immaginiamo che lo abbia ritenuto giusto ed equo, perché così fan tutti, o perché i disonesti sono sempre gli altri: «Se ci sono dei politici che utilizzano in modo non onesto le contribuzioni che a loro derivano, spero che la magistratura faccia il suo dovere». È stato accontentato. La Procura di Roma lo ha indagato.

E ora gli stessi protagonisti di queste spartizioni sono tutti lì a dire che «bisogna garantire delle modalità di erogazione e funzionamento dei partiti in modo che siano delle case di vetro». Dovremmo crederci?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Invitò i magistrati a fare il loro dovere Adesso lo hanno accontentato

**Giornalista**

Milena Gabanelli, 55 anni, conduttrice del programma televisivo «Report» in onda su Rai Tre e curatrice del canale di videoinchieste «Reportime» su «CorriereTv», la web tv di Via Solferino



REPORTIME

I numeri (e le parole) del tesoriere

di MILENA GABANELLI

A PAGINA 13



Il caso

“A mia insaputa” la famiglia si allarga

FRANCESCO MERLO

ANCHE Francesco Rutelli è un ‘a mia insaputa’, ma nella variante triste. Non ha la sfrontatezza di comicità e di cinismo che in Claudio Scajola confinava con l’ironia e dunque con l’intelligenza del farsi fesso per farci fessi.

In Rutelli è invece goffa quella stessa linea di difesa minchioneggiante: «Non faccio il ragioniere», «non leggo i bilanci», «siamo incazzati e amareggiati», «non sono un padrone che controlla la cassa». E forse perché inconsapevolmente, per forza di Storia, Rutelli rimanda anche al primo Craxi confuso che scaricava il suo «mariuolo» e i suoi «craxini», e al Forlani che voltava le spalle a Citaristi, all’Andreotti che negava il bacio ...

Ma Rutelli non è più soltanto un antico ‘non poteva non sapere’. È anche un moderno ‘a mia insaputa’ perché siamo ormai nel 2012 e Scajola ha per sempre rinnovato il frasario della ribalderia politica. Né ci sono il comunismo e l’anticomunismo ad appesantire di tragedia i costi della politica. Rutelli è un ‘a mia insaputa’ perché preferisce subire lo scherno pur di non affrontare la responsabilità (politica) di quel fiume di danaro pubblico, almeno 13 milioni di euro che finiva nei conti personali del suo uomo di fiducia, del senatore Lusi, suo braccio destro sin dai tempi belli della sindacatura di Roma, la stagione più felice e rimpianta del leader che diceva d’essere «cresciuto a pane e cicoria». Rutelli sbaglia: in gioco non ci sono la sua onestà personale e il suo conto corrente privato, il suo patrimonio, la sua sobrietà di vita, tutte cose che garantiscono personalmente, ma ci sono la trasparenza e il costo della sua politica, l’uso dei rimborsi pubblici nel suo partito, ci sono il profumo del pane e l’umiltà della cicoria.

“Pane e cicoria” voleva dire politica in tutte le sue asprezze, politica umiliata, politica dimessa, politica bastonata, ma politica in piena coscienza, fosse pure politica dove hanno un costo anche l’ammorbire e lo smussare gli spigoli, fosse pure politica corrotta o che corrompe, ma comunque e sempre politica consapevole.

E adesso invece Rutelli è diventato un politico «a mia insaputa». Il pane e cicoria era caviale e champagne, ma «a mia insaputa». L’amministratore della casa, il cassiere della ditta Rutelli, l’alter ego finanziario della bottega ‘qui pane e cicoria’ non era un parco asceta vegetariano ma un satrapo all’araffo che esportava all’estero il danaro del partito, quei rimborsi che in nome di Rutelli otteneva e non spendeva ma accumulava. E poi, secondo l’accusa, faceva rientrare con lo scudo fiscale, come un evasore qualsiasi. E intanto Rutelli, che era cointestatario del conto del partito, approvava i bilanci che non leggeva. E mai si accorgeva che tutto il denaro gli veniva sottratto sotto il naso. E non se ne accorgevano i revisori e neppure le assemblee, e quando Lusi e il partito vennero citati in giudizio civile da Enzo Carra e Renzo Lusetti, Rutelli difese indignato la gestione economica del periodo

2009-2010. Si proclamava garante di un’economia di cui ora si dice vittima. Il Rutelli di oggi smentisce il Rutelli di ieri.

E Arturo Parisi, che è da sempre il suo ruvido oppositore ed ebbe pure presagio della corruzione, ora dice di lui: «È un simpatico ragazzo», ben sapendo che dare del ragazzo a un signore incanutito è il modo più crudele per inchiodarlo all’imbarazzo e alla risatina appunto, come quella che cercava Scajola quando decise di farsi citrullo e inventò l’antropologia dei politici ‘a mia insaputa’. È questo il loro destino, questa la loro ultima spiaggia: provocare le risatine per evitare l’indignazione.

Rutelli tuttavia non è all’altezza della maschera arguta e lepida di Scajola che non negava di avere le mani nel sacco ma diceva di non essersene accorto. Ci auguriamo che davvero Rutelli non sapesse nulla. Meglio un citrullo autentico che un replicante malinconico di Scajola.

Ma Rutelli è comunque deludente perché più che al ribaldo sgamato che gioca e forse persino si diverte, inconsapevolmente rimanda, per contrappasso, a quel Craxi appunto al quale augurò di «consumare il rancio in galera», e speriamo che sia vero che «il giallo non c’è» e che tutta la dirigenza di quel partito sia stata vittima e mai complice di quell’unico capro.

Disicuro nella commedia politica italiana Scajola è un caposcuola, è il nuovo romanzo, mentre Rutelli si nasconde nella quarta fila della vecchia filodrammatica dove si amputa il braccio destro: quel Lusi che, malgrado tutti i milioni e la casa e la villa, non ha certo l’antropologia sgarbiante di Milanese, non fa brum brum in Maserati come Lavitola e non somiglia neppure a Penati che è l’ideologia della tangente sul palcoscenico. Somiglia invece ai vecchi duri di una volta, e come un duro lo conoscono e lo riconoscono tutti, dalla Bindi a Giachetti: «Meticoloso, puntiglioso, integerrimo». Rutelli ancora adesso lo definisce «un arcigno boy scout». Somiglia, per dirla chiara, a un Greganti atipico, un cassiere di ferro, il cerbero fuori tempo massimo, non più a difesa dei grandi mostri ideologici del Novecento, ma di un circoletto di amici. E meglio ladro o fantasma della storia?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'allarme di Monti, chiama a rapporto i leader

Vertice nella notte a Palazzo Chigi. Sulla giustizia il premier chiede una modifica

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — Il governo ora è tra due fuochi. La "maggioranza strana" va in frantumi sulla giustizia. Bisogna correre ai ripari. A cena Mario Monti convoca i leader della sua coalizione: Angelino Alfano, Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini. Si parla di Europa, si fa il punto dopo il vertice europeo. Ma il discorso si allarga. Agli scossoni provocati da vecchi riflessi del patto Pdl-Lega. Come si è visto nel voto sui Cosentino, nella vicenda delle nomine della Rai e proprio ieri sulla responsabilità civile dei giudici. Va rafforzato l'asse ABC, quello dei leader con l'esecutivo. È una lunga serata che tocca anche la riforma del mercato del lavoro. Monti vuole fare presto. E mette in guardia i partiti. «È vero, lo spread cala. Ma non bisogna abbassare la guardia, non dimentichiamo gli impegni con l'Unione».

Nel mirino, dopo il voto sulla responsabilità civile dei magistrati, c'è Palazzo Chigi, stretto tra due fuochi. Il Pd accusa l'esecutivo di aver «sottovalutato il voto sulla responsabilità civile dei giudici», di «aver combinato un pasticcio». Conosceva-

no il pericolo e non l'hanno preso di petto. Il Pdl invece difende pubblicamente il voto della Camera e avverte il Guardasigilli Paola Severino: «Come fa a dire "cambieremo sicuramente la norma"? Dev'essere molto più prudente, deve parlare con noi. Il problema lo risolviamo insieme ma senza fughe in avanti», dice il vicepresidente del Pdl al Senato Gaetano Quagliariello. Ed è a Palazzo Madama che ora si sposta il confronto.

La maggioranza s'infrange sull'eterna ferita aperta della giustizia. Un problema enorme per il premier. Mario Monti cerca di non fare drammi: «Non è una sconfitta del governo». Ma capisce che il sentiero è stretto. «Sappiamo di galleggiare sulle dinamiche dei partiti e sappiamo che la giustizia è un tema sensibile». Ora bisogna rimediare. In un clima acceso dalla mobilitazione dei magistrati.

Il governo, su questa materia che è terreno di scontro da 18 anni, deve fare davvero i conti con gli interessi particolari di Pdl e Pd. Il partito di Berlusconi ha già messo il veto a un emendamento soppresivo della norma votata ieri. L'apertura è solo a una riformulazione dell'emendamento presentato dalla Lega. Da discutere prima

in un rapporto stretto con il ministero della Giustizia. «Su questo punto esistono una questione tecnica e una politica», spiega Quagliariello. A Via Arenula Paolo Severino ha già cominciato a lavorare su una soluzione. L'esecutivo non chiederà la cancellazione del testo votato. «Gli uffici stanno lavorando sulla modifica non sulla cancellazione». È possibile che insieme alle correzioni la Severino annunci un progetto complessivo, la riforma della giustizia sulla quale Casini e altri hanno già espresso il loro parere favorevole.

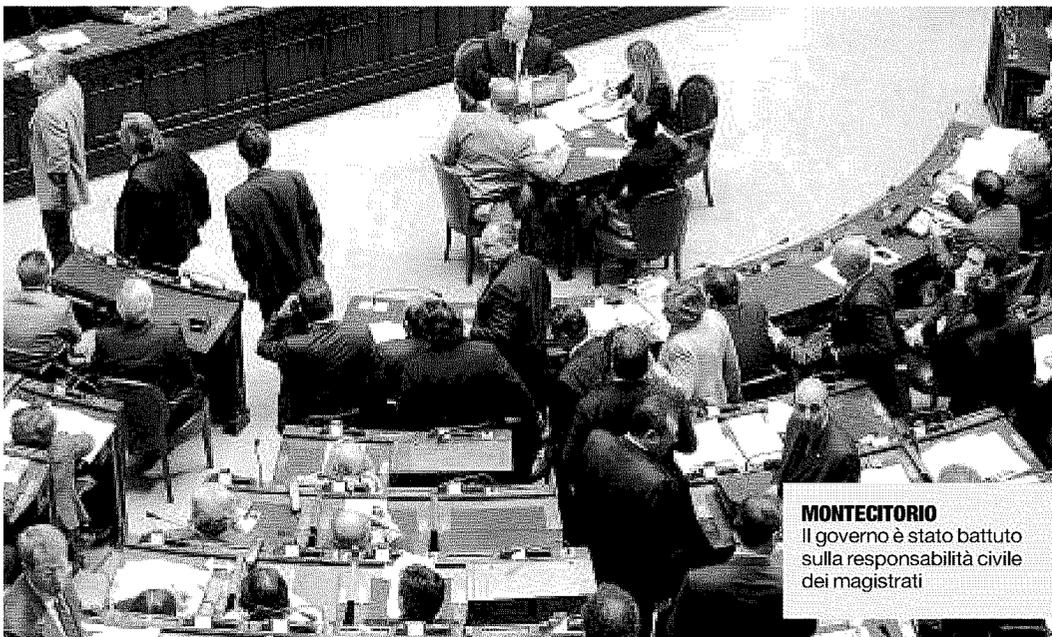
Il Pd ha i suoi problemi. I franchi tiratori di ieri dimostrano che i berlusconiani non hanno mantenuto la parola ma altri consensi sono arrivati dal Terzo polo e dai democratici. Il voto mette in discussione la linea dettata da Franceschini. «Monti deve muoversi. Non è accettabile che il governo conti sulla lealtà di alcuni mentre altri possono fare come vogliono», si è sfogato il capogruppo del Pd con i deputati dopo il voto. C'è irritazione nei confronti della Severino. Franceschini l'aveva avvertita la sera prima, mercoledì. «Attenta che il Pdl prepara un blitz». Dice Andrea Orlando, responsabile Giustizia del Pd:

«Il governo sapeva della trappola, non ha preso le contromisure. Abbiamo chiesto a Fini e a Moauro una sospensione. Ma è andata diversamente». E adesso? Adesso i democratici cercano di mettere i loro paletti. «Si può accettare una riforma ma non si può accettare una riforma che non sia in grado di risolvere il problema. I giudici dello Stato non devono essere sullo stesso piano. Con il testo votato alla Camera rischiamo il conformismo giuridico: per non avere denunce i giudici faranno sentenze morbide. E sarà difficile ribaltare le sentenze in appello: troppi rischi».

Il vertice di ieri sera serve a stringere i bulloni, ad evitare nuove sorprese, a garantire una navigazione che escluda sorprese come quella di ieri. «Noi eravamo al corrente dei pericoli sulla giustizia. Abbiamo cercato di evitare lo scontro e non ci siamo riusciti. Ma la legge comunitaria è andata in porto e si può correggere al Senato», dicono a Palazzo Chigi. I passaggi futuri sono tutti difficili: mercato del lavoro e soprattutto la prospettiva reclamata da dentro il Pdl di elezioni anticipate. Che possono svolgersi a giugno solo di fronte a una caduta nelle prossime settimane. Ecco perché il momento di fare quadrato, questo ha chiesto Monti ai leader.

Il caso giustizia si somma a quelli sulle nomine Rai e sul "salvataggio" di Cosentino

Franceschini aveva avvertito il ministro Severino: "Attenta, il Pdl sta studiando un blitz in aula"



MONTECITORIO

Il governo è stato battuto sulla responsabilità civile dei magistrati

| L'INTERVISTA |

«Se i soldi sono finiti all'Api mi arrabbio»

Castagnetti: solo io votai contro il bilancio, strane tutte quelle uscite per un partito morto

di **MARIO AJELLO**

ROMA - Onorevole Castagnetti, cade dalle nuvole anche lei di fronte allo scandalo Lusi?

«Io sono sconvolto. Questa vicenda è di una gravità assoluta. Rischia di rappresentare un colpo mortale per un sistema politico già in crisi e che deve fronteggiare un'ondata di anti-politica pari a quella dei tempi di Tangentopoli. Il pericolo è che anche la Seconda Repubblica venga sepolta proprio a causa di una crisi morale, che è stata sottovalutata».

Voi della Margherita, non battendo ciglio di fronte ai bilanci che presentava, avete sottovalutato Lusi?

«Io ho votato contro il consuntivo 2009 che ci fu sottoposto».

Da solo?

«Sì».

E come mai da solo?

«Non lo so. Non è che avessi riscontrato chissà che cosa. Ma vi erano delle voci troppo sintetiche e troppo riassuntive che avrebbero dovuto essere maggiormente dettagliate».

Che sospetto le venne?

«Se avessi colto indizi di reato, è evidente che avrei fatto una denuncia. Semplicemente, mi aveva colpito che si erano spesi soldi per un'attività politica in assenza di attività politica».

Che cosa si nascondeva in quell'assenza di dettagli: l'imbroglione di uno o di tanti?

«Dopo le confessioni di Lusi, si deve parlare di appropriazione indebita soggettiva».

Rutelli non c'entra niente?

«Non ho nessun elemento, per dubitare dell'onestà né di Rutelli né degli altri dirigenti della Margherita. Se per esempio sono stati spesi dei soldi per pagare un convegno dell'Api, verrebbe messo in discussione il rapporto di lealtà politica tra di noi. E prenderei un'arrabbiatura

politica fortissima, perché si tratta di un altro partito. Mi arrabbierei anche se fossero stati utilizzati per pagare iniziative di una corrente e non di un'altra dell'ex partito. Ma in tutto ciò il codice penale non c'entra niente. Si tratterebbe infatti sempre di soldi destinati ad attività politiche. Diverso è il caso di appropriazione personale per finalità private».

Lei è sicuro che questa seconda ipotesi sia limitata a Lusi?

«Non ho nessun motivo per pensare che non sia così. E comunque, anche questa pessima vicenda dimostra che stanno venendo al pettine tutti i nodi che la politica poteva affrontare in tempo e che solo adesso sta facendo. Uno di questi è la disciplina dell'articolo 49 della Costituzione, relativo ai partiti».

Come si evitano nuovi casi Lusi?

«Tramite l'assoluta trasparenza. Ho presentato già da due legislature una proposta di legge, dove insisto per esempio sul controllo oggettivo del finanziamento dei partiti. E' del tutto evidente, nel caso dell'ex Margherita, che la gestione del tesoriere, in mancanza di controlli legislativi, è avvenuta in assoluta solitudine».

Funziona così anche nel Pd?

«Siamo l'unico partito i cui bilanci vengono certificati da parte di una società esterna. E poi, Bersani mi ha incaricato di elaborare, per conto del Pd, una nuova proposta. Nella quale si prevede, tra l'altro, l'istituzione di una sezione di controllo della Corte dei conti sui bilanci dei partiti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sistema politico rischia un colpo mortale pari a una nuova Tangentopoli

Non ho elementi per dubitare di Francesco né degli altri dirigenti

Pierluigi Castagnetti, attualmente presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'INTERVISTA

Marcegaglia: «L'Italia cambia se cambia il lavoro»

di **Alberto Orioli**

«L'incontro è andato bene». Emma Marcegaglia, presidente della Confindustria, non sceglie fra si di circostanza per dare una valutazione del vertice tra Governo, imprese e sindacati sul delicato tema della riforma del lavoro.

Non c'è stato un documento comune delle parti sociali e il ministro ha detto: noi vogliamo l'accordo, ma se non si trova, la riforma la facciamo lo stesso. Confronto in salita?

È stato un bene non avere documenti chiusi da parte di nessuno. Lo stesso ministro non ha portato documenti ma ha illustrato gli obiettivi del Governo che sono essenziali e totalmente condivisibili: creare occupazione e alzare i salari attraverso un recupero di produttività delle imprese. E giustamente ha detto che l'obiettivo del Governo e - dico io - di tutti noi è quello di fare l'accordo.

Continua > pagina 5

di **Alberto Orioli**

> Continua da pagina 1

«S» e poi - ha aggiunto sempre il ministro - ciò non sarà possibile, il Governo comunque varerà la riforma. Mi sembra ragionevole e lo sottoscrivo. Il ministro Fornero ha dato tempi stretti per i confronti tecnici e noi siamo già al lavoro: martedì vedremo le imprese, mercoledì ancora i sindacati. Lo spirito che sento da parte di tutti è davvero quello di cercare un cammino comune. Questa riforma è talmente importante che è giusto raccogliere attorno ad essa il massimo del consenso possibile.

Di riforme il Governo Monti ne ha già fatte tante e di grande impatto. Perché questa è più rilevante delle altre?

Perché il tema del lavoro è la principale pre-

occupazione degli italiani ed è sempre sul tema del lavoro che gli investitori di tutto il mondo misureranno il grado di cambiamento del nostro Paese. Su questi temi siamo pressati dal Fondo monetario, dalla Bce, dall'Europa. L'ho visto a Davos dove moltissimi esponenti di multinazionali estere mi chiedevano se era davvero la volta buona per la revisione delle regole sul lavoro. Uno dei grandi timori, per chi investe da noi, è proprio legato ai rischi di una disciplina incerta e troppo vincolistica rispetto agli standard internazionali. Una buona riforma del mercato del lavoro sarà il vero sigillo della rinascita italiana.

Parliamo di flessibilità in entrata. Le forme di accesso al lavoro sono tante, forse troppe.

C'è un sostanziale accordo tra di noi parti sociali e tra imprese, sindacati e ministro Fornero: tutti vogliamo distinguere - come dice il ministro - la flessibilità buona da quella cattiva.

Bonanni dice che le flessibilità d'ora in poi costerà di più.

Assunzioni part time, con contratti a termine o con il lavoro interinale, già oggi costano come una assunzione a tempo indeterminato, mentre partite Iva e cococo hanno minori oneri previdenziali. Se ci sono partite Iva fasulle queste vanno contrastate.

Fornero ha citato anche abusi sui contratti a termine

Il tema vero è ragionare su forme di incentivazione per la trasformazione di quei contratti in altrettanti lavori a tempo indeterminato. La nostra normativa è perfettamente in linea con le direttive europee e noi utilizziamo questo strumento come gli altri. Non mi risultano particolari abusi.

Perché da noi, nonostante le varie riforme, il part time non decolla mai? La Germania ha aumentato enormemente il tasso di attività proprio grazie al part time.

Direi che in Italia è un fatto condizionato dalla dimensione d'impresa. Le aziende sono troppo piccole per gestire grandi numeri di part time. C'è ancora un uso limitato, magari per agevolare i rientri dopo le maternità, ma è difficile che il lavoro a tempo parziale diventi un fattore usuale dell'organizzazione aziendale. Sono favorevole a sperimentare - come ha suggerito Fornero - il part time per le persone vicine all'età di pensione, magari abbinando forme di lavoro a tempo a forme di assegno di quiescenza ridotto.

L'apprendistato sembra essere la soluzione

ne più condivisa per gestire l'accesso al lavoro dei giovani. È così?

Sì, siamo tutti d'accordo che questo è il contratto che meglio di altri può garantire un accesso ordinato dei giovani al lavoro. L'importante è che sia abbinato a formazione vera e a una gestione meno burocratica. Oggi non è sempre fluido il rapporto con le Regioni cui fa capo la gestione di questo strumento.

Sugli ammortizzatori sociali si è passati dall'idea del reddito minimo a una conferma degli attuali regimi di cassa integrazione. Un forte cambio di direzione.

Il ministro Fornero ha disegnato una nuova architettura degli ammortizzatori che tutela di più il reddito che non il posto di lavoro, come del resto avviene in tutta Europa. Noi condividiamo questo disegno ma evidenziamo che, in questo momento, la crisi è così forte che è impossibile procedere, da subito, a una sperimentazione così ambiziosa e radicale che, tra l'altro, con l'ampliamento dell'indennità di disoccupazione, comporterebbe un forte aumento di spesa pubblica. È importante che il ministro ci abbia rassicurato sul mantenimento della cassa ordinaria e straordinaria e degli strumenti esistenti come la mobilità. È chiaro che siamo tutti disponibili a disegnare un diverso sistema di ammortizzatori sociali, ma in questa fase ci aspettiamo ancora molti casi di ristrutturazione che solo la cassa straordinaria consentirà di gestire al meglio. Non possiamo immaginare che ci siano persone che restino senza sostegno, senza salario e senza pensioni.

Dunque sugli ammortizzatori resta tutto congelato?

No. Si potrebbe anche immaginare di modificare da subito alcuni aspetti dell'attuale disciplina. Si tratta di facilitare il reimpiego anche attraverso una buona formazione, ad esempio attivando una politica di ricollocazione per chi sia in cassa straordinaria o in mobilità, con la collaborazione di centri per l'impiego pubblici e agenzie private, istituti professionali e centri di formazione regionale. Potrebbe accadere, ad esempio, che chi sia in cassa integrazione straordinaria o in mobilità non possa rifiutare un eventuale posto di lavoro alternativo. O che chi sia in mobilità e si ricollochi rinunciando a parte dell'assegno ne possa avere una parte come incentivo o come premio al reimpiego. È una fase unica e difficile: è importante sperimentare soluzioni mai tentate prima.

Il tema più spinoso è la cosiddetta flessibilità in uscita, articolo 18 compreso.

Il tema è la flessibilità in uscita ed è sul tavolo

del confronto.

L'articolo 18 è diventato tema della campagna elettorale dei candidati alla presidenza della Confindustria.

La riforma dell'articolo 18 e della flessibilità in uscita è tema oggetto delle deliberazioni unitarie della giunta e del direttivo di Confindustria. Ed è sulla base di questo mandato che porto avanti la posizione delle imprese su questo tema. La soluzione arriverà all'interno di questo negoziato. Ognuno dei candidati alla mia successione, tre grandi imprenditori, legittimamente può avere una sua opinione sul tema, ma questa riforma è talmente importante che giustamente Confindustria ha deciso di gestirla ora e in modo unitario.

Qual è la posizione delle imprese dunque?

Non intendiamo affrontare questo argomento con furori ideologici. Non è in discussione una pretesa di libertà di licenziamento; non ci interessa, non ci appartiene, non è il nostro modo di fare e di essere imprenditori. Noi crediamo che anche l'Italia, però, debba adottare una normativa in linea con l'Europa. Questo, tra l'altro, toglierebbe una parte della cattiva flessibilità in entrata che penalizza i giovani e consentirebbe di attrarre molti più investimenti di quanti non se ne presentino ora. L'importante è anche arrivare ad abbreviare i processi: la decisione su un reintegro deve arrivare entro un anno, non di più. Un'impresa non può ritrovarsi, magari dopo sei sette anni, l'obbligo di pagare gli arretrati e di reintegrare il lavoratore, magari in un posto che non c'è più. Il processo deve durare al massimo un anno. Il reintegro, poi, deve valere per i licenziamenti discriminatori (genere, fede religiosa, credo politico, provenienza geografica) e per quelli nulli; è un fatto di civiltà irrinunciabile. Ma per gli altri bisogna stabilire una forma di indennizzo secondo gli standard europei. Le casistiche sono molte, basta calibrarle sull'Italia.

Fin qui le regole, ma il lavoro si crea con le imprese, con i mezzi e con le idee. Le riforme realizzate finora dal Governo Monti sono sufficienti?

È molto importante la riforma previdenziale, così come le semplificazioni e le liberalizzazioni, comprese quelle per gli investimenti in infrastrutture e il taglio all'Irap sul costo del lavoro. Rilevante anche la defiscalizzazione dei fondi che aumentano il capitale d'impresa.

Ora serve una spending review vera e incisiva: dobbiamo scendere a un livello di spesa pubblica sul Pil simile alla Germania, quindi va ridotta di 3-4 punti di Pil, ma non con la vecchia pratica dei tagli lineari. Finora è stato fatto poco sul miglioramento della macchina statale. Va abbattuto lo stock del debito; non basta la politica degli avanzi primari seppure lodevole. Vedrei bene un'operazione di cessione di parte degli asset pubblici. È facile a dirsi, lo so, meno facile a farsi: però non è impossibile cominciare a dismettere immobili, a cedere alcune utilities a livello locale. Insomma, bisogna cominciare un percorso di cessione di parte dell'attività pubblica.

Il credit crunch, la stretta sul credito alle imprese, è la preoccupazione principale delle aziende. Tra poco la Bce fornirà alle ban-

che una nuova tranches di finanziamenti a bassissimo costo. Come si fa a farli arrivare alle aziende e a evitare che finiscano, come è stato fatto finora, sul patrimonio interno degli istituti di credito o sui titoli di Stato?

Questa del credit crunch è davvero la grande preoccupazione delle imprese italiane oggi. Stiamo lavorando con le banche per mettere a disposizione delle imprese strumenti concreti come la riapertura della moratoria sui debiti, l'allungamento delle scadenze sugli sconti degli effetti in caso di insoluto e un utilizzo efficiente del fondo di garanzia. Daremo vita a osservatori con le banche in ogni territorio, come abbiamo fatto durante la crisi del 2009, per gestire insieme il nodo della liquidità. Capiamo i problemi delle banche ma stavolta quei fondi devono arrivare al sistema.

Serve anche una politica industriale: politica dei fattori (fisco, infrastrutture, costo del lavoro, capitale umano) o dei settori?

Come imprenditori preferiamo sempre una seria politica dei fattori perché il resto, in genere, lo fa il mercato. Tuttavia esperienze di razionalizzazione di fondi pubblici e di risorse private in settori considerati prioritari e strategici possono essere utili. Penso ad esempio ad alcune delle intuizioni di Industria 2015, piattaforme che hanno visto insieme imprese, centri di ricerca e università su alcuni settori ad alto potenziale di crescita come la green economy, la mobilità sostenibile e il made in Italy, iniziativa bene avviata poi non più finanziata. Credo che il ministro Passera stia studiando forme di incentivazione automatica per ricerca e innovazione accorpando forme di finanziamento oggi sparse su troppe micro-voci. Mi sembra una buona iniziativa.

Lo spread è a 375. L'Italia è tornata il Paese da comprare. Ma che fiducia è questa dei mercati?

Significa che le politiche fatte finora hanno pagato e cominceranno a far arrivare i loro effetti sui mercati. L'Italia conta di più nella definizione delle politiche europee e ha molto migliorato lo standing internazionale. La percezione è quella di un Paese che sta cambiando. Ma guai a considerare questa fiducia un punto di arrivo consolidato. Il momento resta difficile, il Paese è ancora in recessione, dobbiamo continuare e completare le riforme. Poi l'Europa deve fare il resto: serve un fondo salva-Stati con più capitale (almeno mille miliardi), serve una Bce che possa gestire meglio gli interventi sulla liquidità, servono gli eurobond per gli investimenti. L'Europa non può essere solo rigore, deve anche diventare sviluppo e crescita. Altrimenti si alimenta uno spirito anti-euro nei populismi e nei protezionismi di ogni Paese e l'Europa rischia di diventare un soggetto odiato.

A proposito di ribellismi. In Italia c'è stata la protesta dei camionisti, dei forconi in Sicilia, degli studenti contro Napolitano. Lei vede un'onda di reazione sociale che può travolgere le riforme?

Vedo che il Sud ha problemi seri di sviluppo e il mercato del lavoro conosce una realtà davvero difficile. Vedo la reazione, prevedibile, di alcune categorie colpite dalle liberalizzazioni. Non vedo una marea montante generale e dif-

fusa su larga scala. So, però, che solo le riforme per la crescita possono dare risposte vere a questo disagio. La mancanza di prospettive e di rilancio spaventa tutti. L'unica risposta è crescere, crescere, crescere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFINDUSTRIA E ARTICOLO 18
«È un tema sul tavolo: direttivo e giunta si sono pronunciate in modo unitario e su quella base porto avanti la nostra posizione»



Mario Monti
 Presidente del Consiglio

Il calo dello spread significa che le riforme del Governo cominciano a dare effetti sui mercati. Ma guai a considerare acquisita la fiducia



Elsa Fornero
 Ministro del Lavoro

C'è un sostanziale accordo tra noi e il ministro: tutti vogliamo distinguere la flessibilità buona da quella cattiva contro i giovani



Corrado Passera
 Ministro dello Sviluppo economico

Sono allo studio forme di incentivi automatici per innovazione e ricerca accorpando fondi oggi dispersi: mi sembra una buona idea

«L'Italia cambia se cambia il lavoro»

Flessibilità in uscita: serve un indennizzo, reintegro solo per licenziamenti discriminatori

Il confronto Italia-Germania

I dati sul mercato del lavoro in percentuale

	Totale		Uomini		Donne	
	2008	2010	2008	2010	2008	2010
Tasso di occupazione						
Eu27	65,8	64,1	72,7	70,1	58,2	58,2
Germania	70,1	71,1	75,8	76,0	63,2	66,1
Italia	58,7	56,9	70,3	67,7	46,6	46,1
Percentuale di part-time sul totale degli occupati						
Eu27	18,2	19,2	7,8	8,7	31,1	31,9
Germania	25,9	26,2	9,3	9,7	45,7	45,5
Italia	14,3	15,0	5,3	5,5	27,9	29,0
Percentuale di occupati con contratto a termine						
Eu27	14,2	14,0	13,4	13,4	15,0	14,6
Germania	14,7	14,7	14,7	14,5	14,8	14,9
Italia	13,3	12,8	11,6	11,4	15,6	14,5

Fonte: Elaborazione Adapt su dati Eurostat

MERCATILE MANOVRA Intervista a Emma Marcegaglia



Le misure anti-crisi

Sperimentare forme di reimpiego per chi è cassintegrato o in mobilità
Le banche avranno altri fondi Bce, stavolta devono arrivare al sistema



Emma Marcegaglia «Il lavoro è la prima preoccupazione degli italiani ed è la riforma più importante per gli investitori»

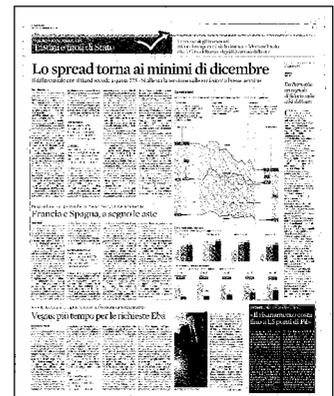
UniCredit. Cala il tasso medio sul debito

«Il risanamento costa fino a 1,5 punti di Pil»

Le misure di risanamento fiscale del governo peseranno tra un punto e un punto e mezzo di Pil. La stima è del gruppo di esperti di Unicredit che hanno redatto l'outlook 2012 presentato ieri a Roma. Nonostante il forte impatto restrittivo esercitato dalla manovra, tuttavia, il Pil italiano scenderà soltanto dello 0,3% quest'anno. Si tratta di una valutazione meno pesante di quella fornita da altri previsori (il più negativo, come si sa, è il Fmi che "vede" l'Italia a meno 2,2 per cento di Pil quest'anno).

Secondo gli analisti Luca Cazzulani, Marco

Valli e Roberto Mialich tra gli aspetti positivi da tenere in conto c'è sicuramente l'attenuazione delle tensioni sul debito sovrano. Per il nostro paese lo spread dovrebbe calare stabilmente sotto i 400 punti nei prossimi mesi (a meno di "incidenti" legati alla politica europea) e le emissioni di titoli di stato «vedono una domanda molto positiva con difficoltà in diminuzione mentre le preoccupazioni viste alla fine del 2011 sembrano superate». All'inizio del 2012, infatti, il tasso medio delle emissioni tende al 3,5% ed è un costo assolutamente sostenibile.



IL DIBATTITO SUL DECRETO

Liberalizzare? Ridurrà i prezzi

Il caso delle farmacie e la dinamica degli aumenti dei prodotti

di **Andrea Ichino**

Il governo Monti è riuscito nell'impresa di far discutere gli italiani di concorrenza e di farli riflettere sui vantaggi del difendersi anche come consumatori, non solo come lavoratori. Una rivoluzione copernicana difficile da digerire per chi lavora come dipendente, ma anche per i molti autonomi e imprenditori che per anni hanno potuto godere dei privilegi di un loro specifico articolo 18: ossia di quel sistema di protezioni contro la concorrenza che ha consentito loro di vendere beni e servizi a prezzi maggiori di quelli che altri produttori avrebbero praticato per lo stesso tipo di offerta, se soltanto avessero potuto operare nello stesso mercato.

Ovviamente ogni categoria di dipendenti o autonomi che vede diminuire i suoi privilegi, proclama che in realtà i consumatori subiranno un danno da tutto questo, perché il prezzo dei servizi da loro offerti è alto non per proteggere rendite parassitarie, ma perché riflette i costi di un'offerta di qualità elevata. In effetti non è sempre facile capire se dietro a un prezzo alto ci stia una rendita ingiustificata o i costi necessari a produrre nel migliore dei modi il bene in questione. Ma con informazioni adeguate è possibile farlo.

In uno studio su dati di alcuni anni fa, con Giacomo Calzolari, Francesco Manaresi e Viki Nellas, abbiamo misurato il potere di mercato dei farmacisti, ossia la possibilità di alzare i prezzi senza perdere clienti quando la domanda aumenta per prodotti che il farmacista può acquistare dal grossista ad un costo unitario costante. Immaginiamo un piccolo paese nel quale in un dato mese aumentino i neonati e, conseguentemente,

la domanda di prodotti per la loro cura che in parte sono anche domandati da altri consumatori: le pomate contro le infiammazioni della pelle, ad esempio. Se nel paese esiste un'unica farmacia, essa potrà aumentare il prezzo di questi prodotti sapendo che i genitori dei neonati non faranno storie e compreranno anche a prezzi elevati perché

hanno fretta e sono in ansia per i loro bambini (ci sono i supermercati, ma se si ha fretta e si vive in piccoli paesi non sono sempre un'alternativa praticabile). Aumentando il prezzo i farmacisti perderanno magari qualche consumatore esperto e meno affrettato che andrà altrove a comprare, ma il vantaggio del poter sfruttare la disponibilità a pagare dei neo genitori renderà l'aumento dei prezzi conveniente per il quasi-monopolista. Se le farmacie, però, fossero due, e magari anche vicine, questo non accadrebbe perché la concorrenza tra di esse renderebbe molto pericoloso aumentare i prezzi, per via del rischio di vedersi sottrarre i clienti dal negozio accanto.

I nostri dati dicono che questo è esattamente ciò che accade in Italia. Nei comuni con una popolazione che storicamente non ha mai superato i 7500 abitanti e nei quali per legge (fino all'approvazione del nuovo decreto governativo) deve operare una sola farmacia, un aumento mensile del numero di neonati provoca un aumento significativo dei prezzi dei prodotti da essi utilizzati, mentre nessun aumento si osserva nei comuni dove invece la popolazione ha superato questa soglia e nei quali, pertanto, vi sono più farmacie. Difficile pensare che questa differenza possa dipendere da altri fattori, diversi dall'assenza di un numero sufficiente di negozi concorrenti, visto che i comuni appe-

na sotto o appena sopra questa soglia sono statisticamente simili in tutto e per tutto. L'unica cosa che li differenzia in modo evidente è il numero di farmacie.

I prodotti considerati dal nostro studio sono una piccola parte di quanto venduto dai farmacisti, i quali comunque non sono certo i soli ad aver goduto di protezioni come quella che stabilisce quante farmacie debbano poter operare in funzione della popolazione circostante. Ma sicuramente hanno goduto, a danno dei loro consumatori, di qualche vantaggio derivante dalla mancanza di concorrenza a cui il governo Monti sta cercando di porre rimedio. Dobbiamo solo sperare che il governo non si fermi qui e che vada avanti sino in fondo, per tutte le altre categorie che hanno goduto di questi vantaggi ingiustificati.

Tornare indietro adesso sarebbe un disastro, perché ci lascerebbe in mezzo al guado: il Paese soffrirebbe solo i costi dell'operazione senza arrivare a percepirne i benefici. Ogni barriera abbattuta genera un vantaggio relativamente piccolo e che in primo luogo favorisce gli altri, non chi ha perso la protezione. Molti, quindi, si stanno chiedendo se ne valga davvero la pena. Domanda legittima, ma a questo punto il governo non deve ascoltare queste sirene, soprattutto in Parlamento dove abbondano e tenteranno di annacquare il decreto: solo andando fino in fondo e in tutti i settori avrà avuto senso iniziare questo cammino. Se ora siamo preoccupati come lavoratori, il tempo dimostrerà che il gioco vale la candela perché presto cominceremo a percepire i vantaggi della maggiore concorrenza "degli altri", non solo i costi della maggiore concorrenza "per noi stessi".

andrea.ichino@unibo.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORO LA TRATTATIVA

Fornero accelera “La riforma in tre settimane”

Il ministro: “Le parti sociali accettino il dialogo
La strada è tracciata, andremo avanti comunque”

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Sarebbe meglio chiudere in due settimane, ma si può anche fare in tre. Meglio un accordo generale condiviso, ma se non ci si riesce il governo andrà avanti da solo. L'articolo 18? In qualche modo verrà modificato. Contropartite possibili su fisco, pensioni, assistenza sociale? Ora neanche pensarci. Al secondo appuntamento del negoziato sulla riforma del mercato del lavoro il ministro Elsa Fornero sfodera tutta la grinta e la determinazione che apparentemente le erano mancate nel corso del primo incontro di Palazzo Chigi. Al tavolo della Sala Verde Mario Monti non c'è, ma è in spirito accanto al ministro del Lavoro; mentre uno spento Corrado Passera è parso completamente tagliato fuori da questa partita.

E così ai sindacati non resta che fare buon viso a cattivo gioco, e accettare sia il percorso - una trattativa diretta tra le parti sociali che verrà poi chiusa al tavolo governativo - che l'agenda di contenuti del negoziato stabilita da Fornero. Anche Susanna Camusso in conferenza

stampa glissa; ma con i suoi mugugna e manifesta tutta la sua preoccupazione. Come si fa a trattare sui nuovi ammortizzatori sociali o sullo sfoltimento dei contratti precari al buio? E mentre sull'art. 18 la Cisl apparentemente «tiene» sulla linea della piattaforma unitaria (nessuna modifica), la Uil di Angeletti parte con i distinguo: «i licenziamenti economici (quelli dovuti a difficoltà dell'azienda, ndr.) non sono immotivati, non sono la stessa cosa di quelli senza giusta causa». Quanto basta per mandare il Pd in fibrillazione: vai a vedere che saranno proprio i Professori sostenuti dal Pd a cancellare il «tabù» dei licenziamenti...

Vedremo. In ogni caso Fornero al tavolo non usa mezzi termini: «Faremo di tutto - spiega - per prendere il treno della riforma. Se lo facciamo insieme siamo contenti, altrimenti il governo cercherà comunque di farlo. Se questa verrà fatta insieme, avremo colto un'occasione. Altrimenti vuol dire che qualcuno ha deciso di non coglierla». In una nota, il ministro si dice soddisfatta del «clima positivo e di collaborazione»; sono condivisi gli obiettivi e i temi del negoziato:

più «flessibilità buona» e meno «flessibilità cattiva» (qualunque cosa ciò voglia dire) in entrata e in uscita, formazione, ammortizzatori sociali, politiche attive del lavoro. Sulla cassa integrazione, Fornero corregge la rotta: quella straordinaria, per situazioni di crisi, resterà. E sull'art. 18 dice in serata a Gr Parlamento che «non ne abbiamo né chiesto l'eliminazione, né l'abbiamo difeso così com'è. Valuteremo quali sono gli strumenti più appropriati per garantire l'aumento dell'occupazione e della crescita. Sotto questo profilo l'arbitrato è uno strumento buono, il cui uso è da incoraggiare, in quanto sottrae ai processi sul lavoro molte cause e può accelerare l'iter dei procedimenti; quindi può dare una maggiore sicurezza, sia alle imprese sia ai lavoratori». Potrebbe voler dire consegnare a un arbitro (quindi non al giudice del lavoro) la valutazione se un licenziamento sia legittimo e indennizzabile economicamente.

Insomma, ha ragione il leader

di Confindustria Emma Marcegaglia: «il tema dell'articolo 18 è sul tavolo». Per Marcegaglia il reintegro al posto di lavoro del lavoratore licenziato deve valere solo nei

casi di licenziamenti discriminatori; negli altri invece «dobbiamo diventare europei, ci deve essere un'indennità di licenziamento». Susanna Camusso «apprezza l'intento del governo di voler lavorare per fare un accordo», ma spiega che senza soldi non si possono avere veri ammortizzatori sociali generali, e senza politiche di sviluppo non si creeranno posti di lavoro. «Noi tratteremo fino alla fine e non daremo l'esca a nessun estremista che aizzi allo scontro ma il governo faccia lo stesso», dice Raffaele Bonanni, invitando l'Esecutivo ad «abbandonare quell'idea pervicace di utilizzare l'articolo 18 per coprire le reticenze del sistema». Luigi Angeletti dice di essere pronto «a chiudere anche domani. Siamo in grado di dimostrare che siamo un sindacato in grado di fare intese».

Hanno detto

Emma Marcegaglia

La riforma del lavoro è fondamentale, l'attendono anche i mercati

Susanna Camusso

Il problema non è quello dei licenziamenti, ma di come si crea lavoro in questo Paese

Raffaele Bonanni

Ci sono premesse migliori di quelle del primo incontro, i temi sul tavolo ora sono più chiari



I ministri Elsa Fornero (Welfare) e Corrado Passera (Sviluppo economico)

www.ecostampa.it